

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

GENNAIO 2021

L'invitato
Father Val

Don Bosco
nel mondo
Sudafrica

I nostri padri
Don Albera

Iniziativa
**Due giorni con
Domenico Savio**

Poster
la Strenna

Il miracolo della polenta

Un giorno, nella camera di don Bosco si presentò un uomo con il cappello in mano. Come accadeva spesso, il bersagliere Brosio, fedelissimo aiutante di don Bosco, si trovava nella camera-ufficio del santo. «Vi prego, datemi qualcosa» supplicò quell'uomo. «Ho quattro figli piccoli e da ieri non ho trovato nulla da mangiare. Sono disperato. Non fanno che piangere». Don Bosco lo guardò con aria di compassione e poi fruga di qua, fruga di là, finalmente trovò quattro soldi e glieli diede, accompagnandoli con una benedizione. Quell'uomo, dopo averlo ringraziato se ne andò quasi di corsa.

Rimasti soli, don Bosco disse che gli rincreseva molto di non avere avuto denari per dargliene di più: che se avesse avuto cento lire, gliele avrebbe donate tutte, perché quel poveretto gli aveva detto la verità.

Brosio protestò: «E lei come può sapere che quest'uomo abbia detto la verità, mentre lei non sa nemmeno dove abita? Costui non potrebbe essere uno di quegli scroconi che fanno mestiere di chiedere l'elemosina, gabbando le persone caritatevoli per poi andare all'osteria e bere e mangiare a ufo, beffandosi di tutti e particolarmente dei preti?»

«No, non parlar così, mio caro Brosio. Quest'uomo è sincero e leale: anzi aggiungerò che è laborioso e molto affezionato alla sua famiglia. Ha avuto solo tanta sfortuna».

«E come fa lei a sapere tutto questo?» chiese il Bersagliere. Allora don Bosco lo guardò fisso in faccia, e poi mormorò: «Gli ho letto in cuore». «Oh bella! Ma allora lei vede anche i miei peccati?» domandò Brosio.

«Sì, ne sento l'odore» rispose, ridendo don Bosco.

Più tardi, il Bersagliere ammise: «Difatti ne sentiva proprio l'odore, o, meglio direi, mi leggeva nel cuore perché se mi dimenticavo di dirgli qualche cosa in confessione, subito mi poneva sotto gli occhi la cosa precisa tal quale era. E come faceva a saperlo, se non mi leggeva in cuore? Poiché io abitavo mezzo miglio almeno lontano da lui». Solo lui conosceva la fine della storia: «Una sera incontrai in Torino quell'uomo al quale don Bosco aveva dati i quattro soldi; mi riconobbe, mi fermò e disse che con quei soldi era andato a comprarsi della farina di meliga ed aveva fatta la polenta mangiandone egli e tutta la famiglia a sazietà, sicché per quel giorno non ebbero più fame. E che dopo aver ricevuto quella benedizione di don Bosco, gli affari di sua casa andavano migliorando tutti i giorni: aggiunse che don Bosco era veramente un santo e che non si sarebbe mai più scordato di lui. E mi ripeteva: in famiglia noi lo chiamiamo il prete del *miracolo della polenta*, perché con quattro soldi di farina, al prezzo che si paga, ce n'era scarsamente per due persone, ed invece ne mangiarono ben sette».



Disegno di Cesar

LA STORIA

Il racconto di Giuseppe Brosio è nelle *Memorie Biografiche* III, 494.



GENNAIO 2021
ANNO CXLV
NUMERO 01

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Incominciamo questo nuovo anno sotto lo sguardo e la protezione di don Bosco (Dipinto di Mario Caffaro Rore).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** DON BOSCO NEL MONDO
Sudafrica
- 10** L'INVITATO
Father Val
- 14** FMA
Suor Lavoro in bici
- 16** RITRATTI
Salesiano in Congo
- 20** COME DON BOSCO
Autogrill per educatori 1
- 22** POSTER
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Andria
- 28** I NOSTRI PADRI
Don Albera
- 32** INIZIATIVE
San Domenico Savio
- 36** LA LINEA D'OMBRA
Anche gli adulti sognano...
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 66
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Valeriano Barbero, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Antonio Labanca, Carmen Laval, Marco Leonetti, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Titus Mwamba, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Pinuccio Pomo, O. Pori Mecoi, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

Progetto grafico e impaginazione:
Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Don Ángel Fernández Artime

Don Bosco Il genio che donava felicità ai giovani

Facciamo di ogni spazio educativo, di ogni casa salesiana, di ogni incontro personale, un motivo per comunicare che la vita è bella, che è un dono di Dio, amante della vita, e quindi da vivere come una festa anche nei giorni grigi.

Miei cari amici e lettori del Bollettino Salesiano, ancora una volta ci incontriamo sulle pagine di questa rivista tanto amata dallo stesso don Bosco, che l'ha creata nel 1877, 144 anni fa, e che oggi è presen-

te in più di cento nazioni e in 31 lingue diverse. Questo numero del primo gennaio coincide con la grande celebrazione mondiale della festa di don Bosco (31 gennaio). E c'è un'altra cosa: in questo anno 2021 commemoriamo il centenario della morte del suo secondo successore, don Paolo Albera (che era Paolino per don Bosco) e che i francesi avevano definito "il piccolo don Bosco". È proprio lui il ragazzo della famosa fotografia in cui don Bosco "posa" con tanti giovani assiepati attorno al suo confessionale improvvisato. In quel tempo, i soggetti da ritrarre dovevano restare immobili per un tempo lunghissimo. Don Bosco chiese di posare in atto di confessare un gruppo di chierici e semplici alunni. Dovendo scegliere un alunno che prendesse posto sull'inginocchiatoio fingendo di confessarsi, si guardò intorno e sorridendo chiamò: «Paolino, vieni qui. Mettiti in ginocchio ed appoggia la tua fronte alla mia, così non ci muoveremo!»

Paolino Albera rimase a lungo con la sua testa appoggiata a quella di don Bosco. Il risultato fu qualcosa di magico. Don Bosco qualcosa intuì e volle che questo ritratto, nella versione ritoccata a matita, fosse appeso nella sua anticamera.

Questo è il nostro don Bosco, capace di far sentire a tutti i suoi ragazzi che erano amati, che erano magnifici, stupendi e che aveva grandi progetti per ognuno di loro, perché erano i progetti di Dio. Infatti, lo dirò esprimendo una mia forte convinzione, don Bosco aveva la grande capacità di far vivere ai suoi ragazzi la vita come una festa e la fede come felicità.



Mi sembra che questo sia il grande dono o uno dei grandi doni di don Bosco. Ci ho pensato molte volte, cercando di avvicinarmi il più possibile al suo cuore, sorgente pulsante di tutto: don Bosco aveva la capacità di fare della vita ordinaria, quotidiana, pesante, stanca, affamata e assetata un motivo per vivere nella festa. E, proprio come accadeva nel cielo sereno della sua anima, aiutava i ragazzi a scoprire la profonda felicità che esiste nell'amare Dio e nell'essere amati da Lui.

Ditemi se non è opera di un vero genio della pedagogia.

Quando ho visto il film "La vita è bella", molti anni fa, sono rimasto profondamente colpito dall'amore di quel padre e anche dall'amorevole creatività che ha avuto nel far vivere al suo figlioletto l'orrore del campo di concentramento come un'avventura, come un gioco, come un momento incantato di continue sorprese. Qualcuno potrebbe obiettare che quel padre ingannava il figlio. Non è così. Quel padre ha avuto la dolce genialità, per amore, di far vivere al suo bambino la tremenda realtà in modo tale che l'orrore quotidiano non lo distruggesse, in modo tale che il sorriso e la speranza non sparissero mai dal suo viso e dal suo animo.

Don Bosco era un maestro in questo. È stato un genio nel saper trovare la felicità e i motivi di speranza nelle piccole cose, nell'attenzione che viene data a tutti, nei gesti semplici che sembrano perdersi nell'ordinario di ogni giorno ma che hanno grande importanza e grande valore.

Come diceva Domenico Savio ad un nuovo arrivato: «Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri». Nel giardino di don Bosco maturava il frutto dello Spirito che è «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» come dice san Paolo.

E questa è un'eredità preziosa che don Bosco ha lasciato ai suoi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, a tutta la sua famiglia salesiana: quella di essere uomini e donne che cercano ogni giorno il dono della simpatia per l'incontro con i ragazzi

e le ragazze, con un senso molto concreto e reale dell'incontro con ogni persona (anche la più timida, quella che si sente meno qualificata e dotata). Donne e uomini, capaci di fare sempre il primo passo quando si tratta di raggiungere i giovani, che cercano di avvicinarsi a tutti con rispetto, con il desiderio di capire e aiutare, con la gioia di essere presenti tra loro, soprattutto i più bisognosi. Questa è l'amorevolezza salesiana: un vero affetto come educatori in cui c'è sia il calore umano che la delicatezza spirituale. Per questo e per molto altro ancora, ogni ragazzo dell'oratorio di don Bosco si sentiva il più amato da lui, come se fosse unico.

Una ragazza ha scritto: «Per quasi un anno ho fatto banimatrice nell'oratorio di un quartiere molto difficile, ma quando ero con i miei ragazzi mi sentivo immensamente felice, a volte senza sapere il perché che, credo, Tu mi hai trasmesso attraverso il tuo cuore e le tue parole: grazie don Bosco!»

Ecco un buon motivo per celebrare la sua festa in questo nuovo anno, che viene da un anno difficile a causa del Covid-19 e delle sue conseguenze, mentre confidiamo di riuscire a superarlo in pochi mesi. Facciamo di ogni spazio educativo, di ogni casa salesiana, di ogni incontro personale, un motivo per comunicare che la vita è bella, che è un dono di Dio, e quindi da vivere come una festa anche nei giorni grigi. Una vita piena della luce che viene dall'abbandono fiducioso nel Dio della vita.

Vi auguro un anno 2021 felice e benedetto, pieno di gioia e di grazia di Dio e tutto vissuto sotto il manto materno di Maria Ausiliatrice.

E tenendo tutti la nostra fronte saldamente appoggiata a quella di don Bosco: «Così non ci muoveremo!». ♦



Antonio Labanca

A scuola per la vita



La Learn to Live School of Skills è ciò che si propone già nel nome: insegnare a vivere. Ancora meglio: accogliere studenti che vogliono imparare a vivere. Sono allievi particolari: ragazzi considerati scarto della società e che rischiano di diventarlo assai presto perché a loro non vengono dati strumenti per riscattarsi dalla condizione di povertà e di emarginazione.

Cassidy Rudolph. La scuola dei Salesiani ha cambiato radicalmente la sua vita.

Cassidy è un giovane talento dell'arte dell'accosciatura. Un anno fa si è diplomato alla Learn to Live School of Skills di Città del Capo, Sudafrica, ed ha subito trovato lavoro in un salone di prestigio, il Waterfront. Di solito alla sua età, vent'anni, si entra come apprendisti e si deve aspettare del tempo prima di vedere consolidato il contratto.

La società che lo ha assunto fa parte di una catena a servizio dei turisti oltre che dei benestanti della capitale. Collocato su un promontorio, gestisce un grande centro di cura estetica e di rivendita di prodotti per il corpo. La sede è collocata tra alberghi internazionali e ristoranti di prestigio, vicino al Museo dell'Africa contemporanea e al porto, a cui si accede anche dalla vicina pista di atterraggio degli elicotteri.

Insomma, per Cassidy un ottimo inizio del percorso professionale, sul quale aveva scommesso convintamente il suo insegnante e tutore Namhla.

Ma la pandemia di Covid-19 non ha risparmiato Città del Capo, che sul turismo fonda una buona

parte dei suoi affari: voli dall'estero bloccati, alberghi chiusi, safari impraticabili. Mancando il pubblico ed essendo sottoposti a pesanti limitazioni per la prevenzione sanitaria, molti locali del centro città hanno dovuto chiudere e licenziare i dipendenti. A inizio 2020 questo masso è precipitato anche sulla strada percorsa da Cassidy.

Il suo insegnante era molto preoccupato, anche perché l'esempio di questo allievo è di incoraggia-



mento per i suoi compagni. Dopo qualche mese si sono incontrati casualmente al Somerset Mall, un grande centro commerciale raggiungibile con l'autostrada nell'hinterland della metropoli. Cassidy è stato assunto a tempo pieno al Partner Gents, per fare il parrucchiere da uomo. La soddisfazione di Namhla è duplice: il suo exallievo incarna non solo la capacità tecnica di svolgere al meglio il proprio mestiere ma anche l'intraprendenza che la scuola ha cercato di trasmettergli: la capacità di autogestire le opportunità.

Radici salesiane

La Learn to Live School of Skills è ciò che si propone già nel nome: insegnare a vivere. Ancora meglio: accogliere studenti che vogliono imparare a vivere. Sono allievi particolari: ragazzi considerati scarto della società e che rischiano di diventarlo assai presto perché a loro non vengono dati strumenti per riscattarsi dalla condizione di povertà e di emarginazione a cui sono sottoposti. Cassidy è nato a Mitchells Plain, una delle tante città sorte intorno a Città del Capo negli anni Settanta per attuare la politica di segregazione razziale voluta dal governo di allora. Una grande periferia di "persone di colore" tenute sufficientemente a distanza dalle residenze dei bianchi. Questo ventenne oggi sta riscattando la sua storia, quella della sua famiglia e della comunità in cui è nato.

La "formula" della Scuola per Imparare a Vivere affonda le sue radici e si sviluppa nel carisma salesiano. In questo tempo che si considera quello della "quarta rivoluzione industriale", l'esempio e il metodo di don Bosco esercitati durante la prima rivoluzione industriale a Torino danno buoni frutti anche in questa parte di mondo dall'altra parte dell'emisfero.

I salesiani sono giunti in questa città 110 anni fa. Alle spalle del porto, dove era più facile incrociare ragazzi alla ricerca di qualche chiamata per caricare e scaricare le navi mercantili, i Figli di Don Bosco fondarono lo loro Casa a Greenpoint, punto nevralgico della città.



È un'Opera che si occupa di formazione scolastica. Ha attraversato le vicende controverse di un colonialismo particolarmente opprimente, della lotta contro l'apartheid diventata impegno anche delle Chiese cristiane, della speranza popolare quando Nelson Mandela fu scarcerato e divenne il presidente del nuovo Sud Africa. Ora sta

Oltre ai corsi di acconciatura ci sono laboratori di elettrotecnica, cucina e falegnameria.



«*Gli studenti sono e sono stati gravemente colpiti da famiglie e da comunità molto povere, disfunzionali e svantaggiate.*»

Padre Pat Naughton, salesiano

I ragazzi beneficiano di un grande sollievo psicologico e ambientale.

attraversando la diffusione del Covid-19, che in Sudafrica fra gli altri effetti ha quello di un aumento esponenziale della disoccupazione e della segregazione di fatto.

Fra le cento scuole del mondo

Intanto l'attività della Learn to Live School of Skills non si ferma, e semmai prevede di consolidare le sue capacità di intervento coinvolgendo nuovi partner. È stata scelta fra le 100 scuole di tutto il mondo per la Giornata Mondiale dell'Istruzione, voluta dalle Nazioni Unite, tenutasi tra il 5 il 9 ottobre 2020. Collegati via Web, insegnanti e allievi hanno raccontato al mondo come creare, sulla base delle proprie esperienze innovative e dei risultati ottenuti, un cambiamento radicale nel mondo dell'educazione.

Con la concretezza di cui sono campioni, i responsabili della Scuola si sono posti anzitutto il problema di come consentire ai ragazzi "a rischio" di frequentare le lezioni.

Prima questione: come fanno ad arrivare alla sede? Il costo del trasporto è alto per l'economia delle loro famiglie, le distanze a Città del Capo sono elevate, i sobborghi patiscono le carenze del servizio pubblico. Ecco dunque il Transport Scheme Project, che procura e distribuisce le risorse per consentire agli studenti di utilizzare mezzi di trasporto più accessibili, dei minibus, quando treno o pullman non sono adeguati. Un investimento da poco meno di 14000 euro per coprire l'intero ciclo annuale.

Seconda questione: come si può studiare a pancia vuota o con un'alimentazione inadeguata allo sforzo fisico e mentale richiesto a scuola? I salesiani hanno servito 47354 pasti nel corso del 2019, con l'intenzione di ripetersi non appena gli allievi potranno tornare in presenza. Il costo del Feeding Scheme (piano alimentare) è di circa 70 centesimi per allievo. Il reddito giornaliero di metà della popolazione è inferiore a questa cifra.

Terza questione: nessuno dei ragazzi ha possibilità di pagare una tassa di iscrizione. La risposta della scuola è che i quattro anni dei corsi sono accessibili del tutto gratuitamente ai 230 studenti di età compresa fra i 14 e i 18 anni.

Assicurata così la frequenza alla Scuola, i salesiani possono svolgere i loro programmi formativi spalmati su 202 giorni di frequenza. Oltre ai corsi di acconciatura, che promettono buone possibilità per i diplomati, ci sono laboratori di elettrotecnica in cui sono state introdotte le competenze per l'uso dell'energia solare. Un corso intende intercettare la richiesta di operatori qualificati per l'accoglienza turistica: il Sudafrica scommette sulla conferma del Paese come meta scelta dai grandi operatori internazionali una volta passata la pandemia. Recentemente un'impresa ha proposto di sviluppa-

re i corsi di falegnameria proponendo la specializzazione in ebanisteria e l'addestramento all'assemblaggio di parti in melammina.

La formazione professionale si completa con quella più generale della persona: musica e sport sono due capisaldi dell'approccio olistico propugnato dai salesiani, che ha portato anche a ottenere una sovvenzione da parte del Consiglio nazionale delle arti per la formazione di un coro.

Un effetto indiretto ma non per questo non previsto dai programmi educativi della Learn to Live School of Skills è il sollievo anche psicologico e ambientale di cui i ragazzi beneficiano. Il fatto di stare insieme in gruppo, lontano dai loro ambienti, è di per sé terapeutico. L'esperienza massima in proposito è quella del campo-scuola, l'escursione di una giornata intera compiuta dalle classi quarte insieme. "Ciò ha permesso di abbattere diverse barriere emotive durante i momenti di conversazione in gruppo" spiega un educatore, "c'erano tante lacrime quante erano le risate. I ragazzi si sentivano più aperti e in grado di comunicare senza paura del ridicolo."



Fuori dalla Scuola per loro spesso è vita da inferno. "Sono approdati a questi corsi attraverso l'intervento dei tribunali, degli assistenti sociali, dei dirigenti scolastici locali o dei genitori disperati" spiega padre Pat Naughton, salesiano incaricato dell'esecuzione della Learn to Live School of Skills. "Gli studenti sono e sono stati gravemente colpiti da famiglie e da comunità molto povere, disfunzionali e svantaggiate". I casi sono costituiti dall'affiliazione a bande criminali (in un caso avvenuta a 5 anni di età), dall'aver subito abusi sessuali, fisici, emotivi o mentali, dalla denutrizione grave con effetti sulle capacità cerebrali. Il 90% degli allievi ha fatto consumo di droghe. A 14-18 anni hanno la capacità di lettura e comprensione di un testo come quella di un bambino di 9 anni.

Padre Pat è realista ma determinato: "Non possiamo combattere le bande, ma possiamo e dobbiamo offrire un'alternativa!".

E i risultati si vedono. Il giovane Cassidy, che i suoi fratelli vedono come un modello riuscito che dà speranza anche a loro, ha detto una frase emblematica a conclusione del suo percorso alla Learn to Live School of Skills: "Gli ostacoli sono nella tua mente e puoi fare tutto ciò che vuoi se le opportunità ti vengono presentate". Dice tutta la consapevolezza di chi ha appreso un mestiere ed è certo che il futuro è nelle sue capacità di farlo valere: il risultato migliore che potevano aspettarsi i salesiani che gli sono stati vicino. ◆

La formazione professionale si completa con quella più generale della persona: musica e sport.

Father Val

Don Valeriano Barbero

«Nel Golfo passando di villaggio in villaggio, senza convertire, senza fare rumore, ma sempre presente alla persona anziana, all'ammalato, a chi moriva di tubercolosi, a chi aveva la lebbra, a chi aveva fame, penso di avere portato negli anni trascorsi nelle paludi e nella foresta e sui fiumi del Golfo la carezza o il profumo di Dio».



I fondatori: "Father Val" è al centro.



Don Valeriano con i riconoscimenti che ha più che meritato.

Chi sono

Il mio nome è Valeriano Barbero. Sono nato a Bellinzago Novarese, in Piemonte. La leggenda dice che è un paese dove le persone sono senza anima, dove ogni famiglia, e questo non è leggenda, ha un prete, una suora ed un asino e dove la chiesa è sempre zeppa di fedeli. Fu per questo che l'Antonelli fece costruire una chiesa enorme.

A parte l'anima, la mia famiglia entrava bene in questi parametri: una suora, un prete e un asino. Al presente rimango solo io: il prete. Uno dei ricordi che va più lontano è che alla domenica si andava sempre in chiesa. Mi piaceva servire messa e sognavo di poter anch'io un giorno celebrarla ed essere come quei missionari che venivano in paese e ci raccontavano tante cose fantastiche. Andai persino dal parroco per dirgli che volevo andare in Africa quando sarei cresciuto. «Vuoi farti mangiare dai leoni?», mi chiese.

La mia vocazione

Per seguire una vocazione, fui mandato a Torino al Cottolengo. Il parroco era un exallievo di quella casa di formazione e la vide come un posto adatto per me. I due anni delle medie terminarono in un disastro e con una lettera di non ritorno. In paese incontrai un sacerdote salesiano, don Angelo Miglio che era venuto in visita alla famiglia. «Perché non vieni da noi, dai Salesiani?» mi chiese, dopo avere esaminato la mia cartella clinica! Dai Salesiani? Chi andava dai Salesiani era di famiglia bene-

stante. Una proposta quindi impossibile per i miei. Ma don Angelo non si arrese e da quel giorno non sognai se non che dovevo diventare Salesiano perché, come mi disse per convincermi, «la Madonna Ausiliatrice aveva dei piani per me». Divenni Salesiano nel 1956 e sacerdote nel 1967.

Non ci fu opposizione in famiglia a riguardo di qualsiasi decisione prendessi. Papà non aveva voce in certe decisioni. Aveva già perso e si era arreso quando mia sorella era partita per farsi suora. E mamma che cosa poteva dire? In cuor suo doveva sapere qualche cosa di cui non poteva parlare. Quasi un segreto tra lei e il buon Dio. E come mi feci salesiano con la loro benedizione, con la stessa potei partire per le cosiddette missioni. Si era al termine del mese di ottobre del 1960 e la destinazione assegnatami come nuovo campo di lavoro erano le Isole Filippine. Avevo 22 anni. Mamma era presente a Genova per darmi l'addio. Non aveva parole; non avevo parole. Ci fu un abbraccio sofferente e solo con due parole senza senso, in dialetto: «Torna indietro», mentre mi dava una busta con dentro qualche centinaio di lire. Poi via su quella nave che doveva poco dopo salpare. Il signor Luigi Da Roit, il coadiutore salesiano incaricato dell'Ufficio Missioni, mi diede 10 dollari con la raccomandazione di non usarli senza necessità. 10 dollari per un viaggio di 27 giorni da Genova a Hong Kong e per fortuna con quelle poche lire per girare Napoli, e trovare il Consolato inglese per ottenere il visto per Hong Kong, pena ritornare a Genova o a Torino e non partire più.

Araimiri, una terra di sogno

Quando arrivai a Manila dopo una permanenza di alcuni mesi ad Hong Kong, con le parole di benvenuto mi fu chiesto: «Hai qualche soldo?» Ed io: «Sì 10 dollari» e li consegnai.

Mai avrei pensato che quei 10 dollari si sarebbero nel tempo trasformati in migliaia e migliaia, per pagare debiti e costruire scuole e chiese. Nelle Filippine incontrai Salesiani di grande valore e umanità. Basti ricordare don Carlo Braga. Le sue parole in

occasione della mia professione perpetua mi risuonano ancora come profetiche: Dio solo. Nelle Filippine fui economo di una scuola di 2000 studenti e poi economo ispettoriale. Ebbi la fortuna o la grazia di costruire il teologato, ricostruire scuole e soprattutto la grande chiesa dedicata alla Madonna.

Mi sento ancora adesso ridicolo se penso a come scrivevo le cifre sugli assegni quando fui alle prime armi nel lavoro di economo. Nascondevo un biglietto per copiare come si scrivevano i numeri in inglese!



La nuova frontiera però era Papua Nuova Guinea, la parte orientale della quasi omonima isola. È il secondo Stato dell'Oceania per estensione dopo l'Australia, da cui dista un centinaio di chilometri. Una terra poco conosciuta, con lingue e tribù diverse, povertà, divisione e tragedie.

Partimmo in tre: il 12 giugno 1980 il sottoscritto, don Rolando Fernandez e il Coadiutore Joseph Kramar. Arrivammo a Kerema e quindi ad Araimiri il giorno 14, memoria del Cuore Immacolato di Maria. Fui nominato parroco con queste semplici parole: «I confini della parrocchia sono ben segnati: dal mare alle montagne, dalla spiaggia della baia di Kerema al fiume Vailala. Ad Araimiri, c'è inoltre una scuola con circa 100 interni. È affidata a voi salesiani con l'impegno che abbiate cura dei giovani che non hanno alcuna possibilità di proseguire gli studi perché non accettati dalle scuole governative. La scuola è vostra; fate tutto quello che pensate sia necessario». La scuola consisteva in

Si comincia dai più piccoli.

«Una persona anziana mi disse:
 “Non parlarmi di Cristo; siediti qui accanto a me,
 voglio sentire il tuo odore e se questo
 è il Suo odore allora mi potrai battezzare”.»

alcune baracche, un rimasuglio in rovina lasciato dai Missionari del Sacro Cuore e adattate per l'occasione ad essere una scuola.

Dopo due settimane, non conoscevamo ancora i ragazzi, ma cominciammo bene. Stavamo mangiando nella comunità – pesce in scatola e felci, tanto per cambiare (una prelibatezza di padre Fernandez), quando abbiamo sentito i ragazzi urlare. Dovevano studiare in classe, e infatti erano in classe. Ci siamo precipitati lì. Li abbiamo trovati tutti molto eccitati per un ragazzo che giaceva svenuto sul pavimento. Era morto? In quel momento ho sentito che dovevo fare il mio dovere di sacerdote e ho chiesto dell'acqua: «Giuseppe, ti battezzo...» Il contatto con l'acqua ha fatto reagire il ragazzo. Grazie a Dio era vivo. Non avevo idea di che cosa fosse la malaria cerebrale. Lo tenemmo incosciente nella scuola fino a quando non passò il trattore della vicina piantagione di cocco con il suo carico di copra. Il ragazzo ce l'ha fatta e quando

è tornato a scuola ho scoperto che era già stato battezzato e che il suo nome cristiano era proprio Giuseppe! Ma eravamo giovani, pieni di entusiasmo e niente ci scoraggiava.

Fui attaccato con una scure, fui portato in tribunale varie volte per questioni di terre o di alberi, fui minacciato per i più strani motivi con la speranza che cedessi alle loro richieste. Persino che ero uno di loro ritornato in vita, ma adesso ero bianco e mi rifiutavo di dare loro l'aiuto promesso quando ero di colore nero. Contrassi molte volte la malaria e come ultimo tocco anche la lebbra.

Per darci forza non mancarono autentici miracoli, o almeno tali creduti dalla gente, come quello di avere fatto risuscitare una donna che era già data per morta o quando il mare ci restituì dopo due mesi le 100 lastre di alluminio per il tetto, affondate con la barca che le portava. Era proprio il 24 maggio quando queste lastre si resero visibili nella fanghiglia della baia, mentre noi avevamo perso ogni speranza.

Nel Golfo passando da villaggio in villaggio, senza convertire, senza fare rumore, ma sempre presente alla persona anziana, all'ammalato, a chi moriva di tubercolosi, a chi aveva la lebbra, a chi aveva fame penso di avere portato negli anni trascorsi nelle palu-



Araimiri oggi:
 chiesa, scuola,
 laboratori,
 cortili.

di e nella foresta e sui fiumi del Golfo la carezza o il profumo di Dio. È orgoglio pensare così? Non lo so.

Ho tanti ricordi

Ricordo un'allieva interna nella scuola di Araimiri. La espulsi quando rimase incinta per avere invitato i ragazzi nel dormitorio della scuola. Dopo molti anni mi dissero che era ammalata di AIDS e cacciata via dal villaggio e abbandonata da tutti. La feci cercare e lei venne alla scuola di Port Moresby. Era irriconoscibile. Le chiesi delle sue avventure: sposata, infettata dal marito, vedova, buttata via. Le diedi da mangiare e del cibo di scorta per lei e per una figlia lasciata in ospedale. La congedai, ma era triste, molto triste. Allora mi avvicinai e l'abbracciai. Ci fu un sorriso. Per me fu un sorriso di Dio. Venni poi a sapere che morì dopo una settimana da quell'incontro. Essere missionario. Che parola! Una persona anziana mi disse: «Non parlarmi di Cristo; siediti qui accanto a me, voglio sentire il tuo odore e se questo è il Suo odore allora mi potrai battezzare».

Questo ero io nella Provincia del Golfo di Papua Nuova Guinea. Ero conosciuto come Father Val. Pronunciare il mio nome era troppo complicato e così da padre malaria fui ribattezzato Padre Val, sia dai papuani sia dagli australiani che venivano come volontari ad aiutarci nella scuola.

Allora da 40 anni circa sono Father Val, un nome che mi sta bene.

Lasciai la Provincia del Golfo nel 1994 evitando di soffrire per i cambiamenti portati dalle Multinazionali che venivano a sfruttare le foreste, a scoprire i giacimenti di petrolio e a cercare oro.

A perdersi più di tutto fu la semplicità primitiva della popolazione, che incominciò a scomparire.

Io fui chiamato a Port Moresby per aprire altri centri e per entrare in un sistema di vita più moderno: telefoni, strade, mezzi di trasporto, elettricità, acqua, supermercati. Fortunatamente non smisi mai di sognare e così altri sogni incominciarono a materializzarsi: una scuola superiore, un centro di spiritualità, una chiesa dedicata all'Ausiliatrice



in ringraziamento per la sua presenza nelle grandi opere che noi Salesiani abbiamo sviluppato in varie città di Papua Nuova Guinea.

Il biglietto di ritorno e la lebbra

Adesso sono in Italia, oramai anziano con 82 anni compiuti, lottando con i danni collaterali lasciati dalla lebbra e con un tumore che dicono io abbia. Ero venuto con il biglietto di ritorno e Dio volendo spero di poterlo usare.

Qui in attesa ho tanto tempo per riflettere sul mio passato e sulle diverse avventure accumulate in 40 anni. Penso al passato, a quando ero direttore ed economo e parroco di Araimiri, a quando divenni vicario della diocesi di Kerema, una carica tanto importante che nella necessità di parlare con il Vescovo venivo a sapere da chi accudiva la casa che il Vescovo era da giorni in Svizzera. Penso ad anni successivi, quando fui accettato per 2 anni nell'Arcidiocesi di Rabaul dove l'Arcivescovo era Francesco Panfilo, salesiano, che mi affidò le finanze dell'arcidiocesi; e poi a Kerema come Amministratore delegato dell'Arcivescovo di Port Moresby in attesa che un nuovo vescovo fosse nominato. Quindi di nuovo a Rabaul nella nostra scuola come economo. Sarebbero tanti i poi... Ma adesso finalmente ecco un compito datomi in "ubbidienza" dalla competente Autorità salesiana: «Non morire prima di avere costruito la tua terza chiesa per la nuova parrocchia affidata ai Salesiani della scuola di Rabaul». A questo vorrei dire: «Obbedisco!» ma forse è meglio lasciare al buon Dio la decisione finale. ♦

Le scuole salesiane in Papua Nuova Guinea cambiano la gioventù e la nazione.

Suor Lavoro in bici



Suor Raffaella.
Formazione e
pianificazione.

Il suo talento è quello di incontrare amministratori delegati e coinvolgerli nella collaborazione dei progetti. Ha al suo attivo, oltre 300 contatti con le imprese del Veneto. «Un'azienda - afferma - ha assunto, nel corso di qualche anno, ben venti ragazzi, alcuni arrivati a ruoli dirigenziali».

Ha il piglio del capo d'azienda. Nota soprattutto tra gli imprenditori come la «suora della bicicletta», tra un'azienda e l'altra di chilometri ne ha fatti davvero tanti. Almeno tanti quanti gli allievi che ha seguito e ai quali ha trovato lavoro, e proprio per il lavoro suor Raffaella Soga per anni è andata in giro come «suor Lavoro in bici». Così la chiamano gli imprenditori con cui collabora. Le aziende le va a visitare in sella alla sua Graziella. «L'ho distrutta proprio come hanno fatto con le loro scarpe gli emigrati veneti che andavano a cercar lavoro all'estero. «Adesso però prendo anche bus e treni perché non mi fermo alla zona della mia provincia».

Con i dirigenti delle aziende, ormai coinvolti nel progetto del centro, ogni anno rivede i programmi dei corsi di formazione e la pianificazione dello stage. Sostiene che la formazione orientata al lavoro richiede sempre maggiore precisione sulle competenze da consegnare ai giovani. È il suo aggancio imprenditoriale nel campo formativo! Ha costruito in tutto il Veneto un *sistema di mi-*

smatch formativo-lavorativo ed una collaborazione stabile con le aziende. Questo le consente di proporre ai giovani, grazie ad un servizio di orientamento, lo stage più adatto alla loro qualifica e alle qualità personali.

Il corso più gettonato

Suor Raffaella, nata a Valdagno, si è diplomata in Scienze religiose all'Università Pontificia Salesiana, dove ha lavorato per vent'anni. Da trenta svolge il ruolo di dirigente nella scuola professionale delle salesiane di Vittorio Veneto, il CIOFS-FP (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane - Formazione Professionale).

Lei è un'educatrice nata alla scuola di don Bosco. Il suo ideale di impegno: «non bisogna mai smettere di educare, è l'unica prevenzione. Se investi in un giovane lo salvi!», afferma citando don Bosco, poi commenta con orgoglio il corso di 800 ore, *Esperti nelle relazioni commerciali con l'estero*. La metà delle ore svolte come stage in azienda sotto la guida del tutor aziendale e la supervisione del tutor del centro. È il corso più gettonato dalle ragazze.

Il centro offre anche corsi diurni e serali, fra i quali quello serale di *Logistica* è il più frequentato dai ragazzi. Significativo il dato che i docenti proven-

gano per lo più dalle imprese che contribuiscono alla verifica delle competenze e alle indicazioni per l'aggiornamento delle attrezzature.

Gli studenti provengono oltre che dall'Italia, dai diversi continenti. Questa peculiarità plurinazionale offre loro una possibilità di confronto e collaborazione richiesti sul lavoro. Incoraggiante il dato occupazionale: a tre mesi dalla fine del corso, il 90% degli allievi è occupato. Per molti ragazzi è importante avvalorare i titoli di base con un attestato Regionale che rende la formazione pregressa spendibile in Italia.

Ma non si ferma, suor Raffaella allarga gli orizzonti della missione e dei giovani, attivando stage all'estero. Quest'anno le prime due borse di studio in Portogallo e in Virginia, d'altronde «Don Bosco oggi non trascurerebbe questo aspetto nella formazione dei suoi giovani».

Match point

Il suo talento è quello di incontrare amministratori delegati e coinvolgerli nella collaborazione dei progetti. Ha al suo attivo, oltre 300 contatti con le imprese del Veneto. «Un'azienda – afferma – ha assunto, nel corso di qualche anno, ben venti ragazzi, alcuni arrivati a ruoli dirigenziali».

L'obiettivo proposto è di giocare quel *match point* che va oltre lo stipendio e il posto fisso, e si fonda



sulle competenze professionali e sulle qualità personali.

La Proposta Formativa del centro sottolinea come missione – oltre a quanto sopra indicato – la collaborazione costante anche con Enti Pubblici, Università, Associazioni culturali, economiche, sociali e imprenditoriali, presenti sul territorio. Altro aspetto importante è lo studio di nuove figure professionali richieste dal sistema produttivo in stretto rapporto con la Regione.

Per don Bosco *prevenire*, quando si tratta di giovani, voleva dire arrivare prima, dare una base, un “pezzo di carta” che, oltre ad essere un'attestazione di competenze, è ancor più un riconoscimento della persona. «Credo che la vita vada donata e non c'è niente di più bello che offrire agli altri la possibilità di crescere come persone, vivere valorizzando ciò che si è. La dignità si raggiunge attraverso il lavoro».

La bicicletta oggi non c'è più ma, in ogni caso, non le basterebbe! I rapporti con gli imprenditori sono istituzionalizzati e il livello di interlocuzione è costante. «Sì, afferma, quando mi trovo seduta accanto a presidenti d'azienda e amministratori delegati a discutere di come fare rete – qualcuno arriva dalla Serbia, un altro è atterrato un'ora prima dal Canada – e tutti mi ascoltano con l'obiettivo di fare progetti utili per i giovani, mi sento ripagata dalle tante fatiche».

E loro, gli imprenditori, che cosa dicono di una suora così tenace e dotata di così tanta progettualità? «Mi assumerebbero tutti», conclude suor Raffaella. ◆

Con la collaborazione costante di Enti Pubblici, Università, Associazioni culturali, economiche, sociali e imprenditoriali, presenti sul territorio.



Salesiano in Congo



Siamo una popolazione molto giovane in cui l'età media dei Salesiani delle due Ispettorie (AFC e ACC) è di più o meno 34 anni. Tanti Salesiani giovani in mezzo ad Opere piene di ragazzi e ragazze che hanno voglia di imparare e di costruirsi un futuro migliore. In un Paese pieno di sfide.

Tante scuole sono piene di allievi e senza infrastrutture.

Da sette mesi sono rientrato nella Repubblica Democratica del Congo dopo i miei anni di studi e di preparazione in Italia in vista di una missione salesiana più ampia in mezzo ai nostri ragazzi poveri del Congo, e vorrei esprimere innanzitutto la mia gratitudine per tutto quello che l'Italia mi ha dato, facendo crescere in me: la fede, l'amore per la Chiesa e per il Carisma Salesiano; la professionalità nell'ambito delle scienze dell'educazione; insomma l'amore per Dio e per l'uomo. Come diceva il nostro padre san Giovanni Bosco: «Fate quello che potete; Dio farà quello che non possiamo fare noi. Confidate ogni cosa in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice; e vedrete che cosa sono i miracoli». Mi rendo conto davvero che grande è l'impegno di tutti i Salesiani nel mondo, ed in modo particolare nella Repubblica Democratica del Congo. Siamo una popolazione molto giovane in cui l'età media dei Salesiani delle due Ispettorie (AFC e ACC) è di più o meno 34 anni. Tanti Salesiani giovani in mezzo ad Opere piene di ragazzi e ragazze che hanno voglia di imparare e di costruirsi un futuro migliore in una società congolese con tante sfide.

“Fate quello che potete” ci insegna a fare ognuno prima di tutto il suo lavoro, a rispondere in prima persona alla sua obbedienza, e a collaborare con tutti alla bella e impegnativa missione salesiana a noi affidata dalla Congregazione nella Chiesa locale Congolese.



“Fate quello che potete” ci insegna nel contesto congolese di più di 80 milioni di abitanti a lavorare ogni giorno facendo dei grandi sacrifici, rimanendo ottimisti nella speranza che diversi cambiamenti verranno. Ci vuole tanta pazienza di fronte alla disoccupazione che c’è nella società Congolese, la lunga burocrazia prima che migliaia di insegnanti che lavorano quotidianamente siano tutti pagati un giorno al posto di coloro che da anni sono pagati senza mai lavorare! Davvero, Dio fa quello che non possiamo fare noi nella RDC, facendo sì che la gente sia così paziente e pacifica!

Nella mia nuova obbedienza: sono membro dell’Opera Salesiana di Kingabwa, e Vice-Coordiatore delle Scuole Cattoliche dell’Arcidiocesi di Kinshasa Capitale del Congo di 14 milioni di abitanti. Come Capo ufficio nell’accompagnamento pedagogico, sto gestendo 530 scuole tra quelle Materne, Elementari e Secondarie per orientare coloro che concludono la maturità verso l’Università Cattolica. Una missione davvero intensa e vado tutti i giorni con i mezzi pubblici a lavorare nell’ufficio della Coordinazione che sta lontano dalla nostra comunità Salesiana. Bisogna visitare e animare diverse



scuole della nostra capitale sulle strade non buone. Tante scuole sono piene di allievi e senza infrastrutture. Poche scuole Salesiane e quelle dell’Arcidiocesi sono abbastanza attrezzate. Come Coordinazione, siamo impegnati in un lavoro continuo di animazione, di guida e di formazione.

Lo stipendio degli insegnanti è un grosso problema.

La paga degli insegnanti

Da quasi 26 anni, i poveri insegnanti dovevano dipendere dai genitori che pagavano le scuole e le tasse scolastiche. Per ogni figlio, bisognava pagare dai 100 ai 500 dollari per studiare nelle scuole più attrezzate. Lo Stato quindi se n’era lavato le mani per così tanti anni e non cedeva nonostante tutta la pressione sociale a riprendere in mano le sue responsabilità! L’articolo 43 della Costituzione congolese afferma che “ogni persona ha diritto all’educazione scolastica, e che l’insegnamento di base è obbligatorio e gratuito nelle scuole pubbliche”. È solo dal 2019 con il nuovo Governo che questo articolo 43 è stato messo in applicazione, ma senza una matura preparazione. Abbiamo quindi cominciato l’anno scolastico 2019-2020 dal mese di settembre fino ad oggi con il problema della “Gratuità dell’insegnamento di base” avendo 3 categorie di Insegnanti: 1°) Gli immatricolati pagati; 2°) I non pagati (NP) nonostante l’immatricolazione; 3°) Le nuove unità (NU) senza l’immatricolazione e non pagati. Noi della Coordinazione delle scuole cattoliche abbiamo lavorato molto per concedere allo Stato gli elenchi più affidabili degli insegnanti, e così assicurare la paga di tutti gli insegnanti. Come





Tante scuole
piene di
allievi e senza
infrastrutture.

Salesiano e Vice-Coordiatore delle scuole cattoliche, ho partecipato ad un livello così importante per decidere insieme al Governo sul buon andamento della scuola, e permettere ai ragazzi anche più poveri di usufruire del diritto all'educazione calpestato per loro durante decenni. Poteva studiare solo chi aveva genitori capaci di mandarlo a scuola. Una sfida grande per tutta la RDC e per i Salesiani in modo particolare.

Tutti i Salesiani che lavorano nelle scuole congolese, siano esse Cattoliche semplicemente o Cattoliche e Salesiane considerate tutte come scuole pubbliche, devono oggi dipendere non più dal contributo dei Genitori, ma dalla paga dello Stato che ha deciso di pagare ormai tutti gli insegnanti allo stesso modo,

cioè dai 220 ai 250 dollari al mese senza distinzione dei titoli di studio e dei gradi. Per cui, la situazione rimane molto difficile perché tanti insegnanti sono passati da una paga così alta di 300, 500 fino a 900 dollari (con il contributo dei genitori per ben 26 anni) ai 250 dollari ricevuti dallo Stato adesso, e che non sono ancora assicurati per tutti. Come fare per vivere nelle comunità e sostenere anche le nostre solite attività del dopo scuola? Ci trovavamo quindi già in quella crisi quando è arrivato anche il Covid-19.

Di fronte alla pandemia

Scrivo il Rettor Maggiore nella sua recente lettera dicendo: "Mi sembra corretto dire che stiamo attraversando un momento di vera tribolazione (con tutto il significato che la parola ha nel nuovo Testamento). Come cittadini responsabili seguiamo scrupolosamente le regole che sono state date per facilitare il superamento di questa pandemia. Accettiamo anche noi i sacrifici che questo comporta come per tutte le persone. In molti paesi stiamo portando avanti iniziative di carità, solidarietà e fraternità con numerose iniziative. Ci raggiungono le eco di dolore da parte di migliaia di persone (anche nelle case salesiane e nelle Ispettorie a cui ho fatto riferimento). C'è un senso di costernazione, di stordimento. Preghiamo per i malati e per coloro che operano nel mondo





In mezzo a tante difficoltà, cresce una generazione che possiede soltanto i sogni.

sanitario. Preghiamo per i morti e le loro famiglie. Presentiamo al Signore gli sforzi di tanti scienziati e ricercatori che stanno lavorando intensamente alla ricerca di un vaccino. È come se il mondo si fosse fermato: la vita pubblica, i viaggi, l'economia, gran parte del lavoro nelle aziende, gli spettacoli, lo sport... lo si vive come 'un male necessario' in attesa di un bene maggiore". Noi Salesiani in Congo ci sentiamo in grande sintonia con il nostro Rettor Maggiore e l'intera nostra Congregazione Salesiana. Come Salesiani in Congo, seguiamo scrupolosamente le misure preventive e, quindi, siamo chiusi nelle nostre case dal 19 marzo 2020 in poi, in attesa di uscirne presto! Le scuole, le chiese, gli oratori sono chiusi e lavoriamo all'interno. Abbiamo delle celebrazioni domenicali per 20 persone al massimo in ogni opera. Siamo solidali con i più poveri tenendo come al solito nei nostri internati i ragazzi più poveri e gli anziani nelle case di riposo. Preghiamo di più in questo periodo del confinamento per il mondo intero perché il Signore ci venga in aiuto, sostenga il personale sanitario, assista scienziati e ricercatori per trovare un vaccino che possa aiutare tutti. Recitiamo il Rosario ogni sera insieme, come ci ha chiesto papa Francesco, per sostenere la nostra umanità sofferente. ◆

Non possiamo stare con **le mani in mano**

Abbiamo **bisogno di voi!**

ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE AIUTA IL SOGNO DI DON BOSCO E DEI SALESIANI

Con il CCP che ricevi con il Bollettino Salesiano puoi effettuare liberamente un'offerta per aiutare i bambini e i giovani e coloro che danno la vita per loro.

Anche con piccoli contributi - donazioni una tantum o regolari - possiamo ottenere molto nei nostri progetti. Potete sostenere il nostro lavoro anche in altri modi: attraverso donazioni e lasciti a FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO; reclutando nuovi amici e sostenitori.

Se volete saperne di più,
siamo a vostra disposizione.



Cod. Fisc. 97210180580
Via Marsala 42 - 00185 Roma
Tel. +39 06 6561 2663
WhatsApp +39 342 9984165
donbosconelmondo@sdb.org
www.donbosconelmondo.org

Shutterstock.com

AUTOGRILL PER EDUCATORI

1 Una buona partenza

Ricordarsi

«Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano». È la dedica de *Il piccolo principe* dello scrittore francese Antoine De Saint-Exupéry.

Ricordarsi d'essere stati bambini anche noi è una potente medicina alle nostre pretese nei confronti dei piccoli. Significa essere più pazienti; non stratonare il bambino che ha voglia di fermarsi per assaggiare il mondo che ancora non conosce; non perdere le staffe quando si sporca, o quando fa schizzare l'acqua delle pozzanghere.

Ricordarsi d'essere stati bambini è pensare che la nostra è una società adulto-centrica: centrata sugli adulti, fatta per gli adulti.

Che guaio nascere piccoli, oggi!

I pavimenti si sporcano, i porta-cenere si rompono, le pareti si rigano... per non combinarne una delle sue, il bambino dovrebbe nascere "mummia"! È un'immensa fatica per il piccolo uscire vivo da certi genitori che non si ricordano d'essere stati, un tempo, anche loro, bambini.

Il benessere

«A mio figlio non deve mancare niente...» È, ormai, una specie di ritornello di tanti genitori. E così la distanza tra il desiderio e la sua realizzazione è diventata, via via, sempre più breve fino ad azzerarsi.

Sono scomparse l'attesa e la conquista che erano stati efficaci ormoni di crescita psicologica.

Il desiderio ha perso la sua spinta creativa. Tutto è lì pronto. L'uomo trova tutto, meno lo sforzo.

Il che vuol dire: l'uomo non trova più l'uomo.

Quando la persona umana non ha più da faticare, da combattere, da raggiungere, da costruire, da battersi per qualcosa o per qualcuno, è come se fosse morta.

Il troppo benessere non è una meta: è una trappola.

Parole-perle

Il simpatico scrittore italoamericano Leo Buscaglia termina il suo libro *Papà* con alcune frasi che il padre, di tanto in tanto, lasciava cadere a tavola oppure nei momenti più impensati.

Quelle frasi hanno costruito nel figlio uno schema morale tale da reggerlo per tutta la vita.

Il papà gli diceva:

«È fondamentale amare».



«Le persone sono buone se si dà loro la possibilità di esserlo».

«La dignità è essenziale per vivere».

«Non tradire mai te stesso!».

«Canta, balla, e ridi quanto puoi!».

«Resta vicino a Dio!».

«La crudeltà è segno di debolezza».

«La gente che crede di saper tutto può essere pericolosa».

«Non costa niente essere gentili».

Parole-perle che hanno bussato e sono entrate nell'anima del figlio.

Ha ragione il poeta tedesco J.P.F. Richter a dire che «le parole che un padre dice ai figli nell'intimità della casa nessuno le sente al momento, ma alla fine la loro eco raggiungerà i posteri».

Lanciare sfide

Un grande maestro di chitarra, Doc Watson, divenne cieco quando aveva appena due anni. I suoi famigliari, però, non gli diedero mai la sensazione



di considerarlo un minorato.

«I miei fratelli, mi portavano fuori a giocare con loro» ricorda. «Io mi arrampicavo sugli alberi e cadevo come tutti gli altri. Imparai così il concetto di spazio e a trovare le cose orientandomi sull'eco dei suoni».

Suo padre ebbe un'importanza speciale nell'aiutarlo ad aumentare la fiducia in se stesso.

«Avevo undici anni» ricorda Watson, «poco prima che la chitarra entrasse nella mia vita, papà mi

porse un piccolo 'banjo' e mi disse: "Prendi, figliolo! Se imparerai a suonare bene questo strumento, potrai aiutarti ad affrontare il mondo!" Invece di relegarmi in un angolino dicendomi: "Figlio mio, sei un povero cieco" mi lanciava sfide!»

Quante ali tarpate per mancanza di proposte! Educare non è dare ordini, ma chiedere "imprese". ♦





ANS AGENZIA
INFO
SALESIANA



MOSSI DALLA

« ECCO, IO FACCIO NUOVE

STRENNNA 2021

del Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime



A SPERANZA

«TUTTE LE COSE» (AP 21,5)

Andria

Don Bosco ha mantenuto la promessa

I Salesiani hanno inaugurato ad Andria una stagione di fermento culturale e spirituale che si è mantenuta vivace e appassionata fino a oggi.

Le origini

"... per il momento non ci è possibile mandare i Salesiani ad Andria, ma le prometto che in appresso verranno e saranno in casa Sua".

Con queste parole don Bosco concludeva la conversazione con il canonico don Sabino Troja, primicerio della Cattedrale, che nel 1880 si era recato a Torino per trattare direttamente con il Santo la

Una casa padronale di campagna con orto, frantoio e magazzini trasformata in oratorio. Dal 1934 universale punto di riferimento e di incontro per l'intera città.

fondazione dell'Opera Salesiana nella propria città. Sulla quella 'profezia', con testamento pubblico del 24 gennaio 1903, il pio sacerdote donava alla Congregazione la sua proprietà.

Quando nei primi giorni di gennaio del 1934, don Rodrigo Lo Re, primo Direttore dell'Opera Salesiana, giunse ad Andria, dovette assaporare la stessa atmosfera che don Bosco respirò a Valdocco. Allora, la Casa di Andria era praticamente in periferia ed era costituita dall'orto, dal frantoio, dall'olivaia, dalle stalle e da un edificio che aveva l'aspetto di un'abitazione padronale di campagna.

Subito dopo la conclusione del tragico secondo conflitto mondiale fu innalzata la nuova cappella dell'oratorio ad aula unica. Fu la prima grande costruzione che, insieme alla terrazza sul teatro, iniziava a delineare l'attuale fisionomia dell'Opera. Le ultime trasformazioni riguardano la costruzione delle sale sotto il porticato mentre il vecchio teatro è adibito e consacrato a nuova cappella; la vecchia chiesa, ad aula unica, diventa un capiente teatro che ospita spettacoli e importanti eventi culturali cittadini.

Fu monsignor Ferdinando Bernardi, vescovo di Andria, ad affidare ai primi Salesiani giunti in città la cura della chiesa parrocchiale dedicata all'Immacolata, bel tempio di stile neogotico-lombardo a tre navate eretto nella prima metà del secolo scorso sull'elegante via Regina Margherita, a poca distanza dall'Oratorio.



Un'Opera a servizio della Comunità cittadina

I Salesiani hanno inaugurato ad Andria una stagione di fermento culturale e spirituale che si è mantenuta vivace e appassionata fino a oggi e che continua con sorprendente vitalità. Palestra di vita e di aggregazione sociale, l'Opera salesiana rappresenta ancora un modello di prima grandezza per la crescita morale, materiale, intellettuale e spirituale di una intera città, con particolare riguardo ai giovani. I campi di intervento sono molteplici e creativi soprattutto in questi anni assai difficili di disagio economico e sociale.

Posta in pieno centro cittadino, l'Opera è punto rilevante di riferimento nella città aprendosi, in accordo e sintonia con la Diocesi, alla massima collaborazione con tutte le associazioni cittadine, sia di impronta culturale sia di servizio civile, e con gli organi istituzionali. Lo attestano, insieme con le imprescindibili attività di carattere religioso e di catechismo, le iniziative svolte nel corso degli anni: animazione dei quartieri (tra le ultime proposte nel periodo natalizio: *"La pettolata di Don Bosco"* e *"Befana in bici"*), incontri culturali, sport, corsi di musica, teatro, iniziative benefiche e altro. I Salesiani, inoltre, ospitano l'Unione Ex Allievi di Don Bosco, L'Associazione Sordi "L.P. Apicella" e il Circolo della Stampa "San Francesco di Sales". Tra i vari doveri annoverati da don Bosco ricorre più volte quello allo studio e alla formazione. I Salesiani di Andria hanno colto un grande bisogno dei giovani andriesi, i quali da tempo vivono una situazione di disagio poiché privi di luoghi dove studiare: la Biblioteca Comunale, sebbene fruibile, osserva orari limitati, il laboratorio urbano giovanile dell'Officina San Domenico è da tempo chiuso, le librerie fan-



no difficoltà a rimanere aperte. Per questo motivo dal 1° febbraio 2020 presso l'Oratorio Salesiano è a disposizione degli studenti andriesi una nuova aula studio polifunzionale: uno spazio accogliente per lo studio, la ricerca e la cultura. L'ambiente è

climatizzato, dotato di rete Wi-Fi, computer, stampanti, una smart TV e angolo bar. Un progetto che sta riscuotendo notevole successo vista la moltitudine di giovani che vi accedono tranquillamente tramite badge elettronico.

Nelle aule dell'Oratorio, messe a nuovo grazie all'ardore di alcuni padri di famiglia, si svolgono corsi di formazione per i giovani di ogni fascia di età, dalla scuola media sino ai più grandi che si avvicinano ai corsi di preparazione da pre-animatore e animatore salesiano. Giovani che, da qualche anno, curano anche i social network collegati all'Opera Salesiana di Andria. Basti pensare alla pagina Facebook e al profilo Instagram ogni giorno seguiti da centinaia e centinaia di followers; strumenti virtuali che spesso riescono ad arrivare anche alla mente e al cuore dei più lontani, soprattutto nel periodo di allontanamento forzato dovuto al lockdown.

È palestra di vita e di aggregazione sociale.



La pandemia di Covid-19 ha senza dubbio accentuato il carattere centrale dell'Opera. Il cortile, in occasione delle Celebrazioni Eucaristiche, si trasforma nella grande cappella di Andria dove è possibile riunire un cospicuo numero di fedeli rispettando le norme di sicurezza anti contagio. La partecipazione alla Messa in cortile è stata davvero straordinaria. Quel cortile dove centinaia di ragazze e ragazzi schiamazzanti inseguono un pallone o si rincorrono allegramente spensierati e felici diventa miracolosamente silenzioso luogo di devozione, di raccoglimento e di preghiera. Le uniche voci quelle del celebrante, quelle dei canti liturgici e, all'unisono, quelle del Popolo di Dio. Un altro segno del profetico sogno di don Bosco che si attualizza e diventa realtà.

Tra passato e presente

Dalle colonie estive all'Estate Ragazzi

Sul finire degli anni '50, per molti ragazzi andriesi, l'unica possibilità di vacanza era rappresentata dalla partecipazione alla colonia estiva organizzata dai Salesiani. In calzoncini e maglietta di colore azzurro, con il cappellino blu e bianco, pronti per la partenza verso le spiagge di Trani mentre addentavano un panino con la frittata o un fetta di pane e pomodoro.

All'ordine del fischiello del Direttore, la corsa irrefrenabile di centinaia di giovani lanciata verso le onde finiva coll'innalzare una miriade di spruzzi bianchi di acqua salata. Quando non era prevista la gita al mare, nel cortile dell'Oratorio si organizzavano i più vari tornei. Il pomeriggio si apriva con la merenda distribuita sotto forma di pane e marmellata o cioccolato ammorbidito dalla canicola. Il resto del tempo era dedicato a lavoretti di legno, di terracotta, di carta o alla preparazione di scenette per allietare la serata finale. Erede di quella tradizione è l'*Estate ragazzi* che rimane per tanti ragazzi e ragazze un'esperienza straordinaria all'insegna dell'allegria. Giochi nel cortile, bans, giornate all'acquapark, laboratori, tornei, serate danzanti. Il sabato sera, al termine della consueta messa in cortile, le calde serate d'estate vedono la partecipazione dei bambini e anche dei genitori chiamati a partecipare alla serata. Da qualche anno, al termine dell'*Estate ragazzi* che dura circa un mese, ha inizio il GREST per i pre-animatori e animatori, la cosiddetta *Estate Giovani*. I giovani più grandi, che nel mese precedente si erano indaffarati a preparare i giochi dei più piccoli, diventano veri protagonisti delle serate, giochi e uscite organizzate per loro.



Festa e allegria restano il distintivo dell'Oratorio.

La tessera e i bollini, segno di appartenenza

Verde acqua, arancio, rosa. Cambiava ogni anno il colore della tessera d'iscrizione all'Oratorio. All'interno la tessera era suddivisa in tante caselle sulle quali, partecipando alle celebrazioni e alle attività dell'Oratorio, veniva apposto un bollino stampigliato ad inchiostro blu con timbrini diversi. L'ancora per il primo venerdì del mese, il cuoricino per la messa, la stellina per il catechismo e così via. C'era un bollino anche per il cinema, per l'adorazione eucaristica del pomeriggio della domenica, per le novene e per la via crucis. Più che allo sconto per l'ingresso al cinema o alla riduzione della quota di partecipazione alla colonia o ancora per i grandi e piccoli premi riservati ai più meritevoli e assidui, i ragazzi durante l'anno rivaleggiavano fra loro su chi avesse più bollini.

Ancora oggi i ragazzi sono chiamati a tesserarsi. Saranno cambiati i colori o i timbrini delle tessere, ma rimane intatto lo spirito di appartenenza alla Casa di Don Bosco ad Andria che la tessera stessa rappresenta.

Il panino all'uscita della cappella e le castagne

È una storia che pare davvero lontana, da epopea. Invece in pieno boom economico, la felicità era un panino con la mortadella. Veniva distribuito ai ragazzi che partecipavano alla celebrazione eucaristica in occasioni particolari. Alla festa di don Bosco o di Maria Ausiliatrice, alla prima messa d'un Salesiano, alla visita del Vescovo. C'era una ressa festante intorno alla cesta di pane che conteneva la gustosa colazione della domenica mattina di quei giorni speciali. Il cortile si riempiva d'una allegria contagiosa. Oggi il panino è offerto ai ragazzi dall'Unione Ex-Allievi il giorno della festa liturgica di don Bosco. Intonsa è rimasta la tradizione, il giorno della commemorazione dei defunti, di recarsi presso il Cimitero della città per pregare insieme a tutta la comunità educativa pastorale. Al



termine del sacro pellegrinaggio, ci si ritrova tutti insieme nel cortile dell'Oratorio per assaporare le caldarroste cucinate con amore da alcune mamme e papà dei ragazzi, in ricordo del miracolo delle castagne: gesto antico e sempre nuovo.

Dal festival della canzone oratoriana agli odierni Musical

Si teneva in estate. Un grande palco eretto al centro del cortile annunciava serate di festa sublime. L'impianto di amplificazione e le luci venivano provate dal primo pomeriggio. I partecipanti erano suddivisi in categorie. I ragazzi dell'Oratorio in genere cantavano parodie di motivi religiosi o di canzoncine oratoriane. Poi c'erano i big. Giovanotti provenienti da tutta la città che intonavano le canzoni in voga. Lo spettacolo e il divertimento erano assicurati come le ambizioni canore dei concorrenti.

Il festival ha lasciato il passo agli spettacoli teatrali e musical organizzati dai giovani dell'Oratorio e da una compagnia di meno giovani da anni dediti alla recitazione. D'altronde il Teatro del nostro Oratorio, dopo la chiusura del teatro cittadino Astra, è effettivamente l'unico contenitore che spesso ospita eventi e spettacoli di rilevante caratura e importanza a livello locale.

Gli anni sono passati e la storia ha fatto il suo corso, ma ferve ancora l'attenzione dei Salesiani di Andria verso l'impegno alla partecipazione attiva e al bene comune. Basti pensare che i tre sindaci che hanno amministrato negli ultimi anni la città sono di estrazione e formazione oratoriana. ◆

Posta in pieno centro cittadino, l'Opera è punto rilevante di riferimento nella città.

Il "piccolo don Bosco"

Don Albera

Visse con la mente e il cuore di don Bosco e di don Rua

Don Bosco doveva sceglierne uno che prendesse posto sull'inginocchiatoio in atto di fare l'accusa. Si guardò intorno e sorridendo chiamò: «Paolino, vieni qui. Mettiti in ginocchio ed appoggia la tua fronte alla mia, così non ci muoveremo!».

Sotto l'apparenza mite e riservata di don Paolo Albera si celavano un animo adamantino e una volontà d'acciaio.

Tutti sentivano un affetto sconfinato per don Bosco ed erano preoccupati per la sua salute. Inoltre la sua vena dinamica pareva inesauribile. Notte e giorno non si fermava mai e la sua forte fibra sembrava indebolita. Ma mancava una cosa! Una cosa che la tecnica moderna permetteva anche se era ancora largamente sperimentale: una fotografia.

Dovevano assolutamente avere un ritratto "vero" del loro don Bosco. La vera difficoltà fu convincere don Bosco, ma dopo mille insistenze ci riuscirono. Il grande giorno fu il 21 marzo 1861. In quel tempo, i soggetti da ritrarre dovevano restare immobili per un tempo lunghissimo. Don Bosco chiese di posare fra un gruppo di chierici e semplici alunni, lui in atto di confessare, questi inginocchiati devotamente. Don Bosco doveva sceglierne uno che prendesse posto sull'inginocchiatoio in atto di fare l'accusa. Si guardò intorno e sorridendo chiamò: «Paolino, vieni qui. Mettiti in ginocchio ed appoggia la tua fronte alla mia, così non ci muoveremo!»



Paolino era Paolo Albera e rimase a lungo con la sua testa appoggiata a quella di don Bosco. Il risultato fu qualcosa di magico. Don Bosco qualcosa intuiva e volle questo ritratto, nella versione ritoccata a matita, appeso nella sua anticamera. Quel ragazzino gentile con la testa appoggiata alla sua, Paolino Albera, sarà il suo secondo successore. Don Bosco lo aveva incontrato nell'autunno del 1858 a None, un paesino della pianura torinese, perché il parroco, suo buon amico, gli aveva detto di aver un piccolo parrocchiano di tredici anni che desiderava diventare prete. Don Bosco lo volle vedere e si trovò davanti un ragazzino delicato, dall'aria mite e serena e lo sguardo vivo e curioso.

Paolo Albera all'Oratorio

Nel 1858, l'Oratorio era ancor pieno del profumo di santità che vi aveva diffuso il quindicenne Domenico Savio, volato in paradiso l'anno prima. C'era un altro ragazzo che stava conquistando la stessa fama: Michele Magone. Michele era tutt'argento vivo; e l'affetto di don Bosco ne aveva fatto un angelo. Paolino Albera e Michele Magone finirono vicini di letto in camerata e divennero amici. Un'amizizia gioiosa e leale che durò poco. Michele morì a quattordici anni e Paolo Albera poté ascoltare commosso le parole che scambiò con don Bosco quando cadde malato: «Se il Signore ti offrisse la scelta o di guarire o di andare in paradiso, che sceglieresti?» chiese don Bosco. Magone rispose: «Chi sarebbe tanto matto da non scegliere il paradiso?» Vedendolo gravissimo, don Bosco gli disse: «Prima di lasciarti partire per il paradiso vorrei incaricarti d'una commissione». Magone rispose: «Dica pure, io farò quanto potrò per obbedirla». E don Bosco: «Quando sarai in paradiso e avrai veduto la grande Vergine Maria, falle un umile e rispettoso saluto da parte mia e da parte di quelli che sono in questa casa. Pregala che si degni di darci la sua santa benedizione; che ci accolga tutti sotto la potente sua protezione, e ci aiuti in modo che nessuno di quelli che sono, o che la Divina Provvidenza manderà in questa casa, abbia a perdersi».

I fatti dimostreranno che Michele Magone ha fatto la sua "commissione".

Con questo ricordo nel cuore e gli occhi sempre ben fissi su don Bosco, Paolo Albera, timido e riservato, ma più che mai risoluto divenne uno dei migliori. La casa di don Bosco era la sua casa. Più tardi descrisse così quel periodo benedetto: «Don Bosco educava amando, attirando, conquistando e trasformando. Ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità, da cui erano bandite pene, tristezze, malinconie... Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: il suo sguardo penetrante e talora più efficace d'una predica; il semplice muover del capo; il sorriso che gli fioriva

perenne sulle labbra, sempre nuovo e variatissimo, e pur sempre calmo; la flessione della bocca, come quando si vuoi parlare senza pronunziar le parole; le parole stesse cadenzate in un modo piuttosto che in un altro; il portamento della persona e la sua andatura snella e spigliata: tutte queste cose operavano sui nostri cuori giovanili a mo' di una calamita a cui non era possibile sottrarsi; e anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio né sforzo alcuno».

Fra i primi Salesiani

Fu assolutamente naturale quindi per Paolo Albera vestire la talare da chierico, il 27 ottobre 1861, e l'anno dopo, il 14 maggio 1862, essere uno dei ventidue primi salesiani.

«Quella sera – così narra don Bonetti – dopo molti desideri si emisero la prima volta formalmente i voti di povertà, di castità, di obbedienza dai vari membri della Pia Società novellamente costituita, che... a ciò si sentivano chiamati.

Oh come bello sarebbe il descrivere in quali umili modi si compiva questo atto memorando! Ci trovammo stretti stretti in una angusta cameretta, ove non avevamo scranni per sederci. La maggior parte dei membri si trovava nel fior degli anni, chi nella rettorica, chi nel primo e secondo anno di filosofia, alcuni nei primi corsi di teologia e pochi nei sacri ordini...

«Facemmo dunque in numero di 22, non compreso don Bosco, che in

La foto del 1861: don Bosco e Paolino Albera fermi a lungo fronte contro fronte.



Il Signore benedisse ampiamente la sua vita laboriosa, piena di sollecitudine e di decisioni sagge.

mezzo a noi stava inginocchiato presso il tavolino su cui era il Crocifisso, i nostri voti secondo il regolamento».

Dopo ciò don Bosco, alzatosi in piedi, ci indirizzò alcune parole per nostra tranquillità e per infonderci maggiormente coraggio per l'avvenire: «Chi sa che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per fare molto bene nella sua Chiesa! Da qui a venticinque o trent'anni se il Signore continua ad aiutarci, come fece finora, la nostra Società sparsa per diverse parti del mondo potrà ascendere al numero di mille soci... Quanto bene si farà!»

Paolo Albera aveva diciassette anni. Da quel momento la Congregazione Salesiana sarà tutta la sua vita. Molti pensavano che l'opera di don Bosco fosse completata. Non facevano i conti con la sua formidabile visione creativa. Proprio al timido e serio chierico Albera, alla fine di quell'anno, don Bosco svelò il suo prossimo passo: «Paolino, la nostra Chiesa di san Francesco di Sales è troppo piccola: non contiene tutti i giovani, o pure vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo un'altra più bella, più grande, magnifica e le daremo il titolo: Chiesa di Maria Ausiliatrice».

La salute di don Bosco destava sempre più preoccupazioni, ma la "rivoluzione salesiana" era solo all'inizio. Nel 1863, un primo gruppo di salesiani, tutti giovanissimi, sciamò da Valdocco per fondare la casa di Mirabello Monferrato. Fu il primo passo di un'espansione che continua oggi, dopo 157 anni. Nei cinque anni di Mirabello, Paolo Albera dimostrò capacità prodigiose. Insegnava nel ginnasio, compì gli studi teologici e si laureò in lettere all'Università di Torino. Fu ordinato prete nel 1868 e don Bosco lo richiamò a Torino. Aveva bisogno di chi facesse le sue veci nel trattare le pratiche di accettazione dei giovani nell'Oratorio: delicatissimo ufficio, che richiedeva molto buon senso e molto buon cuore: qualità che non mancavano a Paolo Albera. Nei due anni in cui ebbe questa carica, durante la quale imparò a conoscere tante miserie umane, fece anche parte del Consiglio della nuova Società.



«Sarà il mio secondo...»

Don Bosco aveva un fiuto straordinario per gli uomini. È uno dei suoi tanti segreti. Sapeva che sotto l'apparenza riservata e mite di Paolo Albera si celavano un animo adamantino e una volontà d'acciaio. Perciò nell'ottobre del 1871, lo inviò ad aprire una nuova casa a Genova, nel sobborgo di Marassi. Il giovane prete aveva appena 26 anni, e il compito avrebbe fatto tremare chiunque.

Lui pensò di portare con sé qualche centinaio di franchi per far fronte alle prime spese indispensabili e ne chiese l'autorizzazione a don Bosco.

Il buon padre lo guardò sorridendo e si fece consegnare il denaro. Gli restituì quel tanto che gli era necessario per pagare il viaggio a sé e ai suoi compagni, dicendogli: «Va' tranquillo! Per domani ci penserà il Signore!»

Don Albera capì perfettamente il messaggio di don Bosco. Da quel momento, per tutta la vita, si abbandonò completamente alla Provvidenza. Come don Bosco.

E il Signore per mezzo di molte caritatevoli persone venne talmente in soccorso al nuovo Istituto, che l'anno appresso poté essere trasportato in una più ampia e comoda sede a Sampierdarena con uno sviluppo che stupisce ancora oggi. Qui divenne anche la sede di un'altra opera fondata dal Venerabile

per dare alla Chiesa presto molti e buoni preti, intitolata: Opera di Maria Ausiliatrice per le Vocazioni degli adulti allo Stato Ecclesiastico.

C'erano delle difficoltà, naturalmente, ma a chi glielne riferiva, don Bosco rispose: «Don Albera non solo ha superate, quelle difficoltà, ma ne supererà tante altre, e sarà il mio secondo...»

Non finì la frase, ma passandosi una mano sulla fronte stette come assorto in una visione lontana, poi proseguì: «Oh sì, don Albera ci sarà di grande aiuto!»

Presente alla conversazione c'era un giovane ventenne, che divenne salesiano e sacerdote e divenne il terzo successore di don Bosco: don Filippo Rinaldi. Don Bosco era come un albero magnifico che estendeva rami poderosi. Il futuro dell'opera salesiana cresceva intorno a lui.

Il "piccolo don Bosco"

Ora tutti sapevano quanto valesse don Paolo Albera. Nell'ottobre del 1881 fu mandato a Marsiglia ispettore delle Case di Francia. Là si conquistò il nome di «piccolo don Bosco», come lo definirono i giornali e i tanti ammiratori dell'Opera Salesiana. Nominato nel 1892, Catechista generale della Pia Società Salesiana, nel 1900 ebbe da don Rua l'incarico di visitare, come suo rappresentante, tutte le Case Salesiane delle due Americhe. Per tre anni, con i mezzi di trasporto rudimentali dell'epoca e infiniti disagi, visitò tutte le presenze salesiane del Nuovo Mondo. Ne ritornò entusiasta: «Il nome di don Bosco spianò le vie, vinse gli ostacoli, guadagnò i cuori, creò simpatie, e perché non dirlo? slegò le borse, e ne trasse i mezzi con cui fondar case, laboratori, scuole, oratorii festivi, chiese, ospedali e quanto occorreva alla salvezza di innumerevoli anime. Non è un effimero entusiasmo, né col tempo viene meno la dolce attrattiva e la salutare impressione che esercita sui cuori il nome di don Bosco, che continua ad essere pronunciato in America con venerazione e riconoscenza da Prelati, da Presidenti e Ministri di Governo, da ogni cetto di persone, da popoli intieri...».

Ripeteva spesso: «Quanto è amato don Bosco! quanto ci ama Maria Ausiliatrice!»

Don Albera era talmente stimato che sembrò assolutamente naturale eleggerlo Rettor Maggiore, il 16 agosto 1910. Appena eletto corse sulla tomba di don Bosco: «Lamentandomi fortemente con lui perché avesse lasciato cadere in sì misere mani il timone della navicella salesiana. A lui, più col pianto che con le parole, esposi le mie ansie, i miei timori, la mia estrema debolezza, e poiché mi era giocoforza portare la pesantissima croce che era stata posta sulle vacillanti mie spalle, lo pregai con tutto fervore perché mi venisse in aiuto. Mi alzai da quel sacro avello di Valsalice, se non del tutto rassicurato, almeno più fidente e rassegnato. Non occorre aggiunga che promisi a don Bosco e a don Rua che nulla avrei risparmiato per conservare nella nostra umile Congregazione lo spirito e le tradizioni che da loro abbiamo imparato».

Il Signore benedisse ampiamente la sua vita laboriosa, piena di sollecitudini e di opere buone. Gli diede la consolazione di veder benedette le sue fatiche, nel numero dei salesiani aumentato di quasi un migliaio durante il suo Rettorato, nonostante i vuoti causati dalla guerra; nel numero delle case aumentate di 103; nelle nuove Missioni aperte in Africa, nel Congo belga: in Asia, nella Cina e nell'Assam; in America nel Rio Negro in Brasile e nel Chaco Paraguay; nella crescita dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sostenne con affetto; nelle varie case di formazione di nuovo personale; e nei nuovi e fiorenti Oratorii festivi.

Il Signore gli concedette infine la grazia di superare l'ardua prova della guerra, di veder la Pia Società riprendere il ritmo normale, con sempre maggiore attenzione alla vita spirituale.

Morì il 29 ottobre 1921, in silenzio, discretamente come sempre. Prima del recente trasferimento nella Basilica di Maria Ausiliatrice, fu sepolto presso don Bosco e don Rua a Valsalice.

Era giusto che avesse la tomba, là dov'ebbe la mente e il cuore. ◆

San Domenico Savio l'angelo delle mamme

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice la sua cappella è traboccante di fiocchi che annunciano l'arrivo di un neonato. Le storie che riferiscono i miracoli piccoli e grandi che avvengono per sua intercessione sono incessanti. In tutto il mondo.

Due esempi recenti.
«Desideriamo ringraziare san Domenico Savio per esserci stato accanto in maniera del tutto speciale nella nostra vita di coppia. Il 20 settembre 2017 abbiamo visitato il Colle don Bosco, e in quella circostanza Barbara ha sentito il desiderio di richiedere un abitino da indossare e, dopo 16 anni di matrimonio, il 24 maggio 2018, festa di Maria Santissima Ausiliatrice, un piccolo cuore iniziava a battere nel grembo di mia moglie. Eppure, non tutto era ancora compiuto: una grande prova di fede ci veniva richiesta. L'11 luglio abbiamo saputo che la vita del nostro piccolo si era interrotta. Il 2 gennaio 2019 siamo ritornati a Colle don Bosco per ringraziare san Domenico Savio per il nostro bambino in Cielo. Nell'occasione abbiamo visitato le frazioni di Morialdo e di Mondonio, rientrando poi a casa con la promessa rivolta a san Domenico di tornare per visitare la sua casa natale, con il nostro bimbo in braccio: quel bimbo che lui, ne eravamo certi, ci avrebbe ottenuto in dono dal Cielo.

Le grazie e i miracoli per intercessione di san Domenico Savio continuano ininterrottamente.

E nostro figlio ora è qua, accanto a noi: l'11 febbraio 2019, Memoria della Beata Vergine di Lourdes, abbiamo saputo che Barbara era in attesa e il 10 ottobre è venuto alla luce, dopo 17 anni di matrimonio, Domenico Maria» (*Tazzari Federico, Barbara e Domenico Maria, Massa Lombarda*).

«Mi è apparso un bambino...»

Una signora garbata e gentile, Mariella Ravese, che frequenta assiduamente la parrocchia dei Salesiani di Gioia Tauro, racconta la sua esperienza.

“L'anno scorso una notte ho accusato un forte dolore al seno, al mattino pensai subito di recarmi dal



dottore. Mi sono spaventata e così ho subito fatto una mammografia, che ha evidenziato un nodulo al seno. Effettuata l'ecografia, il responso venne sottoposto ad un oncologo amico in Germania. La risposta che giunse fu drammatica: dovevo partire subito e sottopormi all'operazione. I medici tedeschi mi sottoposero ad una risonanza magnetica che purtroppo evidenziò un quadro clinico molto più complesso. Dovevo subito essere operata! Non potete immaginare la mia disperazione.

Il giorno prima dell'operazione, la sera del 4 novembre, ero sola nel letto dell'ospedale, piangevo mentre recitavo il Rosario alla Madonna. Mentre pregavo mi sono addormentata. Nel sonno ho avuto una visione o un sogno, non so dire.

Ho visto un prato verde, di un verde meraviglioso e intorno a questo prato c'erano tante case, non tanto alte. Al centro di queste case, c'era una chiesetta di colore beige. Udivo delle voci di bambini, voci gioiose, schiamazzi, stavano giocando.

Piano piano mi incamminai verso la chiesa e mi



è apparso un bambino, poteva avere 12 o 13 anni, vestito come san Domenico Savio, proprio come la statua che c'è nella nostra chiesa. Questo bambino mi guardava, io gli chiesi se avesse fame, ma lui continuava a guardarmi, i suoi occhi emanavano una luce celestiale ed io lo guardavo incantata.

Ad un certo punto mi porse la mano e stringendo la mia mi disse: «Siamo qui con don Bosco, siamo Salesiani». Mentre lui parlava, io avvertivo una presenza dietro di me, ma non mi sono girata, perché ero rapita dai suoi occhi. Allora gli dissi: «Anche nella mia parrocchia ci sono i Salesiani. Come ti chiami?». Lui subito mi rispose: «Domenico». Capii che era san Domenico Savio e mi sono svegliata.

Al risveglio provavo una grandissima pace interiore, la paura era come svanita. Al mattino affrontai l'operazione senza un minimo di paura.

È andato tutto bene, non ho avuto bisogno né di chemioterapia, né di radioterapia né di farmaci. E ora sto benissimo. Un vero miracolo».

San Domenico Savio: una santità che non finisce di stupire.

La vera storia dell'abitino

Un minuscolo lembo di stoffa per sentirsi uniti all'amore di un figlio per la madre e per tutte le mamme del mondo e partecipare alla sua immensa fede in Dio e in Maria Ausiliatrice.

È Teresa Savio, la sorella minore di Domenico Savio, morta a Torino nel 1933, che racconta la storia di questo singolare angolino di stoffa.

«Fin da bambina sentivo da mio padre, dai miei parenti e vicini narrarmi una cosa, che non ho più dimenticato. La mia mamma versava in uno stato gravissimo, doveva dare alla luce un bambino e soffriva tantissimo. Le donne che l'assistevano non sapevano più che cosa fare. Mio padre allora de-

Un piccolo grande segno della Benedizione di Dio per tutte le donne.



cise di partire per Buttigliera d'Asti a prendere il dottore. Quando giunse alla svolta per Buttigliera, s'imbatté in mio fratello Domenico, ancor piccino, che veniva a Mondonio. Mio padre stupito gli domandò: «Dove vai?»

«Vado a trovare la mamma che è ammalata».

Nessuno glielo aveva comunicato. So che a don Bosco aveva detto semplicemente: «Devo andare a casa mia, perché mia madre è molto malata, e la Madonna la vuole far guarire».

Don Bosco lo conosceva bene e gli diede i soldi per il viaggio, ma lui venne a piedi.

Il babbo che a quell'ora non lo avrebbe voluto a Mondonio gli rispose: «Prima passa dal nonno a Ranello (una piccola borgata che è tra Castelnuovo e Mondonio).

Ma Minot, mio fratello, spinto certamente da una forza interiore, giunse alla casa paterna. La mamma appena lo vede, lo saluta; ma poi si affrettò a dirgli: «Va', mio piccino, va' qui dai miei vicini adesso; ti chiamerò più tardi».

Ma Domenico saltò rapido sul letto, abbracciò fortemente la mamma, la baciò e poi esclamò: «Adesso vado via, ma prima volevo abbracciarti».

Appena Domenico lasciò Mondonio, cessarono i dolori di mia madre. Il dottore, sopraggiunto con il babbo, non trovò nulla da fare.

Intanto, mentre i vicini si davano mille premure attorno a lei, le trovarono al collo un nastro verde, cui era attaccato un pezzo di seta piegato e cucito come un abitino. Allora tutti compresero che mio fratello, nell'abbracciarla, le aveva messo al collo quel nastro. Mia madre, finché visse, tenne sempre



in dosso quella cara reliquia, che era stata la sua salvezza.

Nacque un bel bambino e Domenico gli fece da padrino.

Alcuni giorni dopo rivide don Bosco, lo ringraziò e aggiunse: «Mia madre è bell'e guarita: l'ha fatta guarire la Madonna, che le ho messo al collo».

Qualche anno dopo, prima di morire, tornando ad abbracciare la mamma, Minot le disse: «Quella Madonna, che ti ho messo al collo quando eri malata, ti prego di prestarla a tutte le donne che saranno malate, come lo eri tu».

Di quel caro nastro mi sono giovata anch'io – prosegue Teresa nel suo racconto. – Ero gravemente malata. La sorella, che era venuta appositamente da Torino per aiutarmi, mio marito, le compagne, i vicini, tutti erano in grande ansietà per la mia vita. Mia sorella scrisse subito al fratello Giovanni, perché cercasse quella preziosa reliquia: egli si mise in giro: andò di paese in paese, finché riuscì a rintracciare quel sacro ricordo. Quando questo mi fu messo al collo, io ero del tutto stremata di forze, e nessuno aveva più speranza nella mia guarigione; ma bastò la presenza di quel nastro od abitino, perché io ricuperassi sull'istante la salute e la vita. Quest'oggetto miracoloso ha avuto tante richieste, è entrato in tante case, è stato posto sul petto di tante madri, che erano in pericolo di vita: e non mi è stato più restituito. Questo per me è un gran dispiacere». ◆

Si può richiedere a
abitinodomenicosavio@ausiliatrice.net

DUE GIORNI CON DOMENICO SAVIO 27-28 FEBBRAIO 2021

Destinatari: Famiglie "legate" all'abitino. Figli / genitori che *hanno vissuto "un'esperienza"* con Domenico Savio. Tutti quelli che vogliono partecipare all'esperienza.

Obiettivi: Far conoscere la figura di Domenico Savio. Offrire una esperienza di famiglia nei luoghi di Domenico Savio. Rilanciare l'abitino di Domenico Savio.

Programma

27 febbraio

- ◆ Possibilità di partire da Valdocco
- ◆ Mondonio: La giornata inizia dalla casa di Domenico Savio.
- ◆ Passeggiata fino a Castelnuovo Don Bosco (3,3 km)
 - Eucaristia nella chiesa di Sant'Andrea dove Domenico ricevette la Prima Comunione.
- ◆ Colle Don Bosco – pranzo (al sacco)
 - Pomeriggio con giochi e attività dove Domenico Savio incontrò don Bosco.
 - Ritorno a Valdocco o a casa. Cena libera o self service.
- ◆ Veglia - Testimonianze

28 febbraio

- ◆ Colazione.
- ◆ Preghiera iniziale.
- ◆ Adulti: Conferenza.
- ◆ Bambini: giochi all'Oratorio.
- ◆ Eucaristia.
- ◆ Pranzo (al sacco o self service).
- ◆ Rientro a casa.

Informazioni

Tutto il pacchetto con alloggio (prenotazione obbligatoria 15 giorni).

Tutto il pacchetto senza alloggio (con colazione).

Solo sabato. Solo domenica.

<https://basilicamariaausiliatrice.it/contatti/>

Indicare se si sceglie la proposta con alloggio presso Valdocco (prenotazione obbligatoria entro il 14 febbraio) o la partecipazione senza alloggio. Specificare se sceglie di partecipare solo al sabato o solo alla domenica.

Anche gli adulti sognano...

Chi ha detto che la dimensione dell'utopia è monopolio esclusivo dell'adolescenza, destinata ad essere accantonata man mano che procediamo nel cammino dell'adulthood? Che solo i bambini hanno diritto di sognare ad occhi aperti, poiché agli adulti è richiesto piuttosto di essere realisti, pragmatici, con i piedi ben piantati per terra?

Certo, per un adulto non è facile mediare tra due esigenze contrapposte. Da un lato, il desiderio – mai del tutto sopito e, anzi, per molti aspetti più maturo e consapevole con l'avanzare dell'età – di cambiare le cose, di contribuire fattivamente a costruire una società più equa e solidale, vincendo le resistenze



Dicevano che non era possibile
e che lo sforzo sarebbe stato inutile
e, invece, eccoci qui!

Dicevano non è un terreno fertile,
non c'è nessuno ormai che ha voglia di resistere
e, invece, e invece guardaci...

Pensavano che fossimo un'ipotesi,
un breve guizzo e poi di nuovo pavidì,
e forse, e forse un po' è così.

Ma è questo che ci ha reso imprevedibili,
sentirci solidi restando liquidi...

Perché si può vedere
persino in questa nebbia
che a rimanere insieme
magari poi, stavolta, qualcosa cambia,
qualcosa cambia...

Sognare in grande
per poter agire nella
quotidianità, ma
soprattutto imparare a
condividere i propri sogni,
poiché «se si sogna
da soli, è solo un sogno;
se si sogna insieme,
è la realtà che comincia».

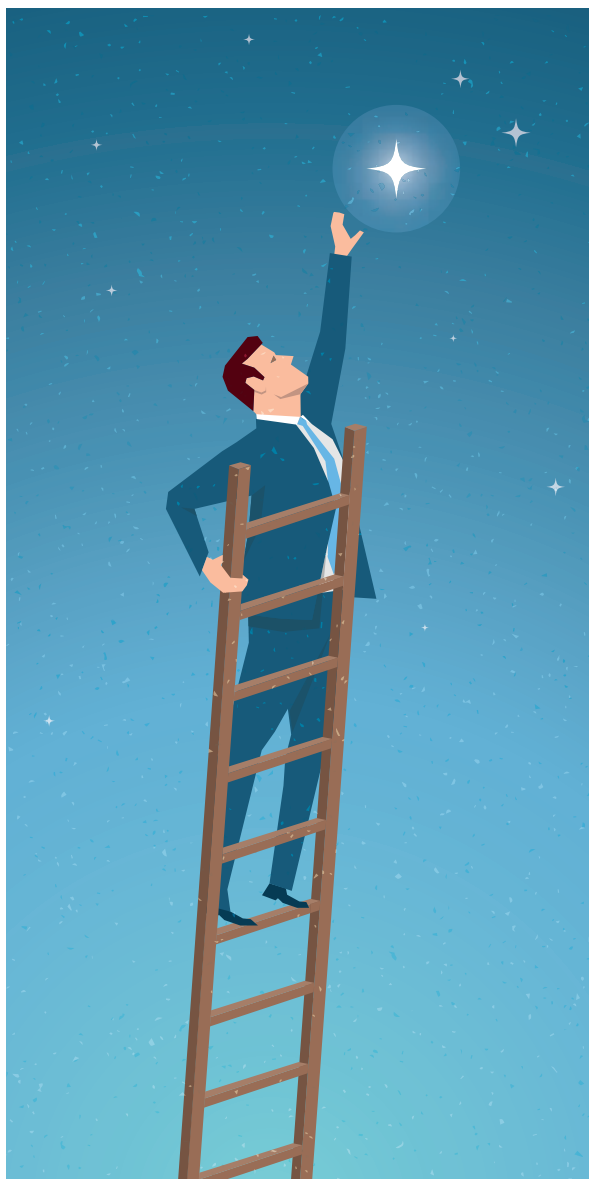
e il disfattismo di chi è convinto che non valga la pena investire tempo ed energie in quest'impresa, tanto «non cambia mai niente». Dall'altro, la consapevolezza che, affinché un progetto si traduca in realtà, bisogna inevitabilmente fare i conti con la sua fattibilità e con le sue concrete prospettive di realizzazione, altrimenti anche le aspirazioni più nobili e ambiziose rischiano di rimanere confinate in una dimensione onirica, nello spazio di frontiera tra il regno del possibile e i domini deludenti dell'illusione, finendo lentamente con lo spegnersi, come una fiamma privata dell'ossigeno che le permetta di continuare ad ardere e a crepitare.

I sogni dei giovani adulti devono, infatti, nutrirsi di coraggio e di determinazione, della profonda convinzione nella possibilità di trasfigurare il reale, scommettendo su tutte quelle risorse inesprese che, se adeguatamente riconosciute e valorizzate, possono diventare importanti motori di cambiamento. Ma anche di una più acuta capacità di discernimento che consenta di distinguere i desideri passeggeri dai progetti per cui vale davvero la pena rimboccarsi le maniche e tentare l'impossibile.

Sognare, per un adulto del terzo millennio, non vuol dire dunque accarezzare l'ingannevole speranza che tutte le proprie aspirazioni possano trovare immediata realizzazione in una sorta di "isola che non c'è". Significa piuttosto imparare a guardare

oltre l'apparenza scoraggiante di una realtà spesso prosaica e irta di ostacoli, non aver paura di coltivare la speranza individuando connessioni inedite tra il presente e il futuro, assaporare il senso del nuovo provando a prefigurarlo, a giocare d'anticipo nella quotidiana costruzione del cambiamento. Significa, in altre parole, immaginare un giardino fiorito laddove altri vedono solo un terreno arido e infecundo e fare tesoro anche delle difficoltà per correggere la rotta delle proprie aspirazioni ed osare innovazioni che agli altri sembrano impossibili, ma che si intravedono come lo sbocco necessario per dare realizzazione piena ai propri bisogni e ai propri valori.

Sognare in grande per poter agire nella quotidianità: è questo, quindi, il senso che deve assumere l'u-



Shutterstock.com

Ricordati dei giorni più difficili,
fanne tesoro e poi fanne coriandoli
e ridi, lanciandoli.

Ritourneranno, come è logico, gli ostacoli,
saranno altissimi, inamovibili
e, invece, questo è il bello,
gli andremo incontro
e cresceremo scavalcandoli,
superandoli...

Perché si può vedere
persino in questa gabbia
che a rimanere insieme
magari poi, stavolta, qualcosa cambia...

Una musica nuova, una strada pulita,
l'Europa sognata, la Siria guarita.

Un popolo onesto, le navi nei porti,
la scuola diffusa, i processi più corti.

Una generazione che corregga la rotta,
la fiducia che torna, la speranza risorta,
la lingua dei segni spiegata ai bambini...

Qualcosa cambia
e, se non cambia ancora,
cambierà!

Impara a non guardare solo l'emergenza,
vedrai che in lontananza
il cielo è rosa.

Qualcosa cambia...

(Daniele Silvestri, *Qualcosa cambia*, 2019)

topia per i giovani adulti, se si vuol evitare il rischio di operare solo in risposta all'emergenza del momento, nello sforzo di contrapporre alla rassegnazione e al cinismo rinunciatario di tanti l'impegno instancabile e fiducioso della responsabilità individuale. Ma soprattutto imparare a condividere i propri sogni, a metterli generosamente a disposizione degli altri, in modo che diventino un patrimonio comune. Poiché, come recita un antico proverbio africano, «se si sogna da soli, è solo un sogno; se si sogna insieme, è la realtà che comincia». ◆

Francesco Motto

L'inclusione sociale secondo don Bosco

La lungimirante proposta di don Bosco per i "minori non accompagnati" di Roma.

Il cortile della basilica del Sacro Cuore di Roma nel dopoguerra.



È piuttosto nota la storia della chiesa del Sacro Cuore di Roma, oggi basilica, assai frequentata da persone che frettolose transitano per l'attigua stazione Termini. Una storia irta di problemi e difficoltà di ogni genere per don Bosco mentre la chiesa era in costruzione (1880-1887), ma anche motivo di gioia e soddisfazioni una volta portata a termine (1887). Meno nota invece la storia dell'origine della "casa di carità e di beneficenza capace di accogliere almeno 500 giovanetti" che don Bosco volle edificare a fianco della chiesa. Un'opera, una riflessione estremamente attuale... di 140 anni fa! Ce la presenta don Bosco stesso nel numero di gennaio 1884 del Bollettino Salesiano: "A centinaia e a migliaia sono oggidì i poveri fanciulli, che vagano per le vie e per le piazze di Roma, in pe-

ricolo della fede e del buon costume. Come già vi faceva notare in altre occasioni, molti giovanetti o da soli o colle loro famiglie si recano in detta città non soltanto dalle varie parti dell'Italia, ma eziandio da altre nazioni, colla speranza di trovare lavoro e danaro; ma

delusi nella loro aspettazione cadono ben presto nella miseria e nel rischio di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni".

Fare l'analisi della condizione giovanile nella "città eterna" non era difficile: la preoccupante situazione di "ragazzi di strada", italiani o no, era sotto gli occhi di tutti, delle autorità civili e di quelle ecclesiastiche, dei cittadini romani e della moltitudine di "buzzurri" e di stranieri arrivati in città una volta dichiarata capitale del Regno d'Italia (1871). La difficoltà nasceva dalla soluzione da prospettare per risolverla e dalla capacità di realizzarla una volta individuata.

Don Bosco, per altro non sempre ben visto in città per la sua origine piemontese, propone ai Cooperatori la sua soluzione: "Or bene l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù avrebbe per iscopo di ricoverare giovanetti poveri e abbandonati, provenienti da qualsiasi città d'Italia o di altro paese del mondo, educarli nella scienza e nella religione, istruirli in qualche arte o mestiere, e così allontanarli dal vestibolo delle prigioni, ridonarli alle loro famiglie e alla civile società buoni cristiani, onesti cittadini, capaci di guadagnarsi onorato sostentamento colle proprie fatiche".

In anticipo sui tempi

Accoglienza, educazione, formazione al lavoro, integrazione e inclusione sociale: ma non è questo oggi l'obiettivo prioritario di tutte le politiche giovanili a favore degli immigrati? Don Bosco dalla sua parte aveva esperienze al riguardo: da 30 anni a Valdocco si accoglievano ragazzi di varie parti di Italia, da alcuni anni nelle case salesiane di Francia vi erano figli di immigrati italiani e non solo, dal 1875 a Buenos Aires i salesiani avevano la cura spi-

rituale degli italiani immigrati, provenienti da varie regioni d'Italia (decenni dopo si sarebbero anche interessati di Jorge Mario Bergoglio, futuro papa Francesco, figlio di immigrati piemontesi).

La dimensione religiosa

Naturalmente a don Bosco interessava soprattutto la salvezza dell'anima dei giovani, che richiedeva la professione di fede cattolica: "Extra ecclesia nulla salus", come si diceva. Ed in effetti scrive: *"Altri poi e della città e forestieri per la miseria sono esposti quotidianamente al pericolo di cadere nelle mani de' protestanti, che hanno, per così dire, invasa la città di S. Pietro, e tendono specialmente i loro agguati ai giovanetti poveri e bisognosi, e sotto il colore di porgere loro l'alimento e le vesti del corpo, propinano invece alle anime loro il veleno dell'errore e dell'incredulità"*.

Si spiega allora come nel suo progetto educativo di Roma, vorremmo dire, nel suo "global compact on education", don Bosco non trascuri la fede. Un percorso di vera integrazione in una "nuova" società civile non può escludere la dimensione religiosa della popolazione. Gli torna utile l'appoggio papale: uno stimolo in più "per le persone che amano la religione e la società": *"Quest'Ospizio sta molto a cuore al Santo Padre Leone XIII, il quale, mentre con apostolico zelo si adopra per dilatare la fede ed il buon costume in ogni parte del mondo, lascia nulla d'intentato in favore dei fanciulli più esposti ai pericoli. Quest'Ospizio deve quindi stare a cuore a tutte le persone, che amano la religione e la società; deve stare a cuore soprattutto ai nostri Cooperatori e alle nostre Cooperatrici, a cui in modo speciale il Vicario di Gesù Cristo affidò il nobile incarico e dell'Ospizio medesimo e della Chiesa annessa"*.

Infine nell'appello alla generosità dei benefattori per la costruzione dell'ospizio don Bosco non poteva far mancare un riferimento esplicito al Sacro Cuore di Gesù, cui era dedicata l'attigua chiesa: *"Possiamo eziandio ritenere per certo che tale Ospizio sarà ben gradito al Cuor di Gesù... Nella vicina Chiesa il divin Cuore sarà il rifugio degli adulti, e nell'Ospizio attiguo si mostrerà l'amico amorevole, il tenero*



padre dei fanciulli. Egli avrà in Roma ogni giorno un drappello di 500 fanciulli a fargli divota corona, a pregarlo, a cantargli osanna, a domandargli la santa benedizione".

Tempi nuovi, nuove periferie

L'ospizio salesiano, sorto come scuola di arte e mestieri e oratorio alla periferia della città – che all'epoca iniziava in piazza della Repubblica – successivamente risultò assorbito dall'espansione edilizia della stessa città. La primitiva scuola per ragazzi poveri ed orfani fu trasportata nel 1930 in una nuova periferia e venne sostituita in tappe successive da vari tipi di scuole (elementari, medie, ginnasio, liceo). Diede anche ospitalità per un certo tempo agli studenti salesiani che frequentavano l'università gregoriana e ad alcune facoltà dell'Ateneo Salesiano. Sempre rimase parrocchia e oratorio nonché sede centrale dell'ispettorato romano. A lungo ha ospitato alcuni uffici nazionali e da tre anni è sede centrale della Congregazione salesiana: strutture queste che hanno animato e animano le case salesiane per lo più nate e cresciute alle periferie di centinaia di città, o nelle "periferie geografiche ed esistenziali" del mondo per dirla con papa Francesco. Così come il S. Cuore di Roma, che conserva tuttora un piccolo segno del grande "sogno" di don Bosco: offre una primissima assistenza ad immigrati extracomunitari e con il "Banco dei talenti" del Centro giovanile provvede alimenti, vestiario e beni di prima necessità ai senza tetto della stazione Termini. ◆

Come il cuore di don Bosco, la casa salesiana "accoglie tutti" per vocazione.

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di gennaio preghiamo per la **Beatificazione del Servo di Dio Carlo Braga, (Tirano, Sondrio, 23 maggio 1889 - Makati, Filippine, 3 gennaio 1971) salesiano missionario, di cui quest'anno ricorre il 50° della morte**



Carlo, rimasto orfano di madre, venne accolto prima dalle Figlie di Maria Ausiliatrice di Tirano e poi dai Salesiani di Sondrio. La provvidenza gli offrì la straordinaria opportunità di incontrare il successore di san Giovanni Bosco, il beato Michele Rua, che aprì al ragazzo la strada, che un giorno gli avrebbe dato la possibilità di diventare salesiano. Nell'incontro personale che ebbe con don Rua questi gli disse: "Noi saremo sempre amici". Nel 1906 divenne salesiano e nel 1914 venne ordinato sacerdote. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale fu reclutato nell'esercito. Alla fine della guerra fece do-

manda di essere inviato in missione nell'Estremo Oriente. Nel 1919 arrivò a Shiuchow, nel sud della Cina; qui conobbe monsignor Luigi Versiglia, oggi santo. Nel 1930 divenne Ispettore della Cina. Diede un notevole impulso allo sviluppo dell'opera missionaria salesiana. Venne aperto l'orfanotrofio a Macau e cinque grandi centri a Hong Kong. Fondò a Pechino la prima scuola salesiana: si realizzava il sogno di don Bosco. L'opera salesiana, in netta espansione, vide i suoi sogni interrotti dal comunismo: ogni attività di educazione, di carità e di evangelizzazione venne chiusa. Il crollo di tanto lavoro non lo demoralizzò. Venne inviato nelle Filippine dove avviò la presenza salesiana, diventando nel 1958 Visitatore. Il suo zelo e il suo entusiasmo contagiarono gli altri missionari. Nelle Filippine la presenza salesiana si diffuse con straordinaria profondità. Profondo ottimismo, bontà e allegria furono i tratti salienti di don Braga. Dovunque andasse promosse un meraviglioso spirito di famiglia.

Ringraziano

Per un forte dolore al braccio che mi impediva il movimento ho invocato la **venerabile Mamma Margherita**, mamma di don Bosco. Dopo un giorno ho notato un sensibile miglioramento e successivamente uno stato di normalizzazione. Ciò per me rimane un fatto significativo; per questo desidero ringraziare «Mamma Margherita».

M. G. - Como

Voglio ringraziare il **servo di Dio monsignor Giuseppe Cognata**, vescovo salesiano, per grazia ricevuta. Domenica 14 giugno scorso, ritornando in comunità, dopo aver celebrato la Messa in due paesi vicini, in seguito a un colpo di sonno improvviso sono uscito di strada con l'auto. La macchina, sfasciata e irrecuperabile, si è fermata nel fosso, fortunatamente asciutto. Con fatica sono riuscito a uscire dall'abita-

Preghiera

*Padre onnipotente e misericordioso,
Tu hai chiamato don Carlo Braga a seguire Cristo
sulla via tracciata da san Giovanni Bosco,
perché ne seguisse gli esempi, ne ereditasse lo spirito
e ne moltiplicasse l'opera nella Cina e nelle Filippine,
a favore dei ragazzi e dei giovani più poveri.*

*Fa' che, accolto da Te nella gioia eterna come tuo servo fedele,
sia per noi un generoso intercessore.*

*Concedi a noi il dono della sua glorificazione,
perché possa diventare un esempio gioioso di santità
per la Famiglia Salesiana e per tutti coloro
che dedicano la loro vita alla gioventù bisognosa.*

*Te lo chiediamo per intercessione di Maria Ausiliatrice dei Cristiani,
che egli ha amato e onorato con cuore di figlio,
e per la mediazione di Gesù Cristo nostro Signore.*

Amen!

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

L'11 ottobre 2020 nel Duomo di Chiari (Brescia) si è svolta la **sessione di apertura dell'Inchiesta diocesana** sulla vita e sulle virtù eroiche nonché sulla fama di santità e di segni del **servo di Dio Silvio Galli (1927-2012)**, Sacerdote Professo della Società di San Francesco di Sales.

Il 23 ottobre 2020 il Congresso Ordinario della Congregazione delle Cause dei Santi ha dato la **validità all'Inchiesta diocesana** della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del **servo di Dio Andrej Majcen (1904-1999)**, Sacerdote Professo della Società di San Francesco di Sales, missionario in Cina e in Vietnam.

colo autonomamente e subito aiutato da alcuni giovani passanti, che hanno chiamato il 112. Portato in ambulanza al pronto soccorso dell'ospedale di Pordenone sono stato trattenuto solo per precauzione. Nonostante il brutto incidente ne sono uscito illeso senza "un graffio". Attribuisco la grazia all'intercessione del Servo di Dio monsignor Giuseppe Cognata, che ho conosciuto vivente e sempre ritenuto, e non solo da me, come santo. Spesso l'ho invocato e dopo la sua notificazione a Servo di Dio lo prego

ogni giorno, ancora di più dopo la brutta avventura capitatami, domenica 14 giugno.

Don Paolo Zuccato sdb - Pordenone

Ringrazio **monsignor Oreste Marengo** per le importantissime grazie ricevute per sua intercessione: l'inattesa ma tanto sperata conversione di una persona cara e la soluzione di un mio problema di salute. Lo prego quotidianamente affinché non ci abbandoni nei momenti difficili che stiamo attraversando.

Paola - Milano

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

P. Mike Mendl



Padre Romeo Trottier

Morto a Sherbrooke, Quebec,
il 13 settembre 2020, a 83 anni

Padre Romeo Trottier è stato salesiano per 65 anni e sacerdote per 54. Vero patriarca dei salesiani in Canada, padre Romeo è stato uno dei grandi uomini della delegazione e vice ispettoria canadese, dove ha trascorso tutta la sua vita salesiana, tranne gli studi nel New Jersey, a New York e in Italia.

«Era un esperto di spiritualità salesiana, la persona chiave nella creazione della vice ispettoria canadese nel 1988, e un modello di presenza amichevole tra i giovani anche nei suoi 80 anni», scrive p. Richard Authier, suo ex ispettore.

Soffriva di leucemia da circa due anni, ma non ha interrotto neanche per un attimo la sua attività. Padre Romeo è stato delegato ispettoriale per il Canada nel 1976 e ha servito per 12 anni, fino all'erezione della delegazione. Per molti anni, ha curato la redazione delle notizie salesiane canadesi in un paio di formati e, dopo la prematura scomparsa di padre Paul Cossette nel 2013, ha assunto anche la direzione di *Carrefour Salésien*, il Bollettino Salesiano Canadese.

Padre Romeo proveniva da una

piccola città chiamata Proulxville, vicino a Three Rivers, Quebec, dove era nato come don Bosco nella festa dell'Assunta del 1937. Il paese era piccolo, ma i Trottier erano una grande famiglia: padre Romeo aveva sei fratelli e sei sorelle, e atterrò quasi esattamente nel mezzo del corteo familiare, come sestogenito.

Come molti dei nostri confratelli canadesi, deve la sua vocazione (dopo Dio e la famiglia) agli sforzi di reclutamento del leggendario padre Pierre Decarie. Nella primavera del 1950, padre Decarie arrivò nella scuola di Romeo per parlare ai ragazzi di don Bosco e dei Salesiani, e menzionò anche il seminario di Newton.

Romeo aveva già sostenuto l'esame di ammissione al seminario minore diocesano di Three Rivers, ma si mostrò aperto ai salesiani. I coniugi Trottier permisero a Romeo di andare a Newton. C'erano già molti canadesi che studiavano là.

Romeo non era mai stato così lontano da casa. Ma nel luglio 1950 partì in autunno per il seminario di don Bosco. Gli piacque subito la sua esperienza del

primo anno, anche se doveva imparare l'inglese. Gli aspiranti canadesi frequentavano corsi separati fino a quando non erano abbastanza bravi in inglese da potersi integrare gradualmente nelle lezioni regolari.

Desideroso di "essere un buon salesiano e lavoratore nella vigna del Signore", Romeo entrò nel Noviziato di San Giuseppe a Newton il 7 settembre 1954.

Dopo la laurea al Collegio Don Bosco nel 1958, magna cum laude, fece la professione perpetua nel 1961.

Quando fu il momento di studiare teologia, Romeo ebbe il lusso di una bella crociera attraverso l'Atlantico, all'epoca meno costosa del volo. Mentre alcuni teologi canadesi si recavano a Lione o a Castellamare, Romeo fu l'unico ad andare a Roma per un anno di preparazione agli studi.

Nel 1962 si trasferì a Torino e si iscrisse al teologato PAS della Crocetta. Purtroppo, arrivò troppo tardi per avere come insegnante il venerabile Giuseppe Quadrio, ma ricordava le preghiere dei seminaristi al capezzale del santo sacerdote la notte prima della sua morte, il 23 ottobre 1963.

Padre Romeo si spostò a Roma nella nuova Università Pontificia Salesiana nel 1965. Questo gli diede l'opportunità di assistere all'ultima sessione del Vaticano II e di partecipare alla Messa di chiusura, il 7 dicembre 1965. Ricordava vividamente la chiusura del Concilio con i suoi numerosi discorsi dell'8 dicembre. A Roma, fu ordinato il 5 marzo 1966.

Essere presente ai giorni di chiusura del Vaticano II fu per lui un'esperienza speciale, e più speciale fu un'udienza con papa Paolo VI con i neo sacerdoti. Il santo Papa disse: "Ovunque andiate, siate sacerdoti del Con-

cilio". Padre Romeo lo vivrà sempre come impegno della vita.

Romeo si laureò e insegnò nelle scuole superiori a Sherbrooke. Nel 1975 fu nominato direttore della comunità e della scuola, fino al 1981. Fu poi superiore con vari incarichi della delegazione canadese.

Nel 1984 è stato uno dei delegati dell'Ispettorato al CG22.

Dal 1988 al 2018 divenne delegato ispettoriale salesiano per i Cooperatori canadesi.

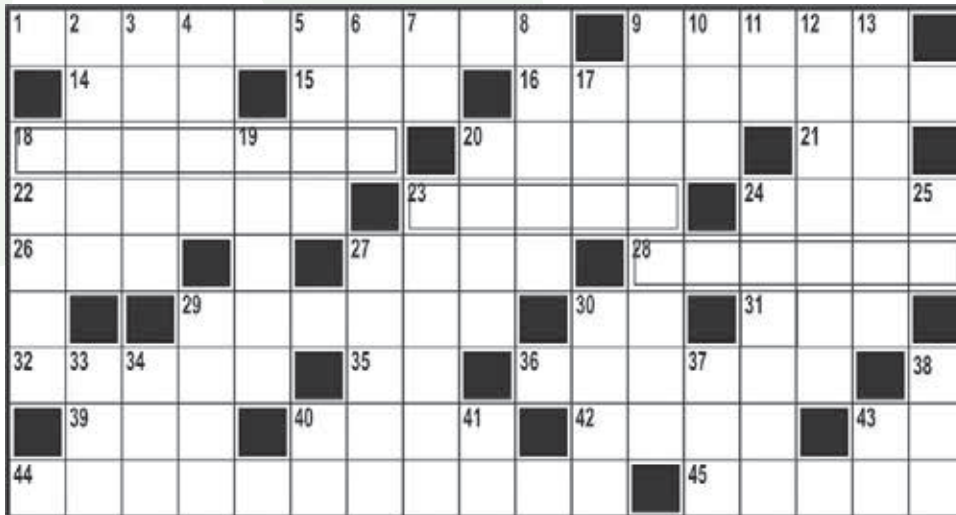
La sua influenza sui Cooperatori è stata enorme. Secondo Rosa D'Addario, loro ex coordinatrice: «In tutto ciò che è salesiano era sicuramente l'autorità, il più informato. Nei confronti degli altri, era incoraggiante, affettuoso, attento, un ascoltatore premuroso, con un delizioso senso dell'umorismo, caloroso, entusiasta, amichevole, disponibile, saggio, compassionevole; ti faceva sempre sentire il benvenuto e completamente a tuo agio. Ha sempre partecipato agli incontri regionali. Padre Romeo era una grande persona, e mi mancherà molto».

Ai sentimenti della signora D'Addario fa eco suor Denise Sickinger, delegata delle FMA per i Cooperatori dell'Est degli Stati Uniti: «P. Romeo è sempre stato un salesiano impegnato e zelante, un uomo gentile secondo lo stile di Francesco di Sales. Ha dato tutto se stesso alla Famiglia Salesiana, specialmente ai Cooperatori».



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

DEFINIZIONI

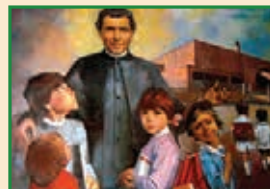
ORIZZONTALI. **1.** Il Santo che combatté contro il drago - **9.** Un insieme di alberi - **14.** Opposto a sempre - **15.** Proprio così, appunto - **16.** Prodi, eroici - **18. XXX** - **20.** Diede i natali a Ettore Fieramosca - **21.** Sono a coppie nei cassetti - **22.** Spaziosi e ventilati - **23. XXX** - **24.** Gabbia per pollame - **26.** Perfida - **27.** In India è una tipica veste da donna - **28. XXX** - **29.** Traccia solchi nei campi - **30.** Mantelli senza anelli! - **31.** Sono dispari in mente - **32.** Agre, acidule - **35.** La Williams che interpretò film con coreografie acquatiche (iniz.) - **36.** Li formano i manifestanti sfilando nelle strade - **39.** Codice di avviamento postale (sigla) - **40.** Gocciola nel frantoio - **42.** Quello *de France* lo affrontano i ciclisti - **43.** Il Mix del cinema muto (iniz.) - **44.** Strumento musicale con il mantice e tastiera a tasti o bottoni - **45.** Formano i numeri.

VERTICALI. **2.** Liquori digestivi - **3.** Lo è la terra d'origine - **4.** Percorso in tondo - **5.** Ciascuno, tutti - **6.** Ruscello - **7.** Mezza gara! - **8.** Hanno la forma simile ad un uovo - **9.** Tendente al blu - **10.** Le ha pari la botola - **11.** Senior (abbr.) - **12.** Sporgenze rocciose sul fianco dei monti - **13.** Avverso, per niente amichevole - **17.** Al centro dell'*aquaplano* - **18.** In India appartengono alla casta più bassa - **19.** Il verbo del temerario - **20.** Grossa candela - **23.** Formulò la teoria sull'evoluzione delle specie - **24.** Vissero in Mesopotamia - **25.** Il figlio di Piero Angela (iniz.) - **27.** Il gambo del fiore - **29.** Grosso strumento musicale a corde - **30.** Fanghiglia - **33.** Uno sport invernale - **34.** In mezzo all'impasto - **37.** Gustosi biscotti salati simili ai cracker - **38.** Situate in profondità - **40.** Il centro di Roma - **41.** Io allo specchio! - **43.** Così inizia la Traviata!

La soluzione nel prossimo numero.

TANTE MANI DAL CIELO PER LA SCUOLA

In virtù della sua instancabile opera educativa, san Giovanni Bosco è il **XXX** e di tutte le categorie che hanno a che fare con il mondo dell'insegnamento, degli studenti, degli scolari e più in generale dei giovani, ma anche degli educatori, chiamati a svolgere un ruolo fondamentale nel formare i cittadini e i cattolici di domani. Ma insieme al nostro Santo altri ve ne sono con meriti simili e ai quali ugualmente vi ci si può affidare. Come il beato Calasanzio, celeste patrono delle scuole popolari cristiane, e il francescano san Giuseppe da Copertino, protettore dei candidati agli esami, vissuto nel XVII secolo. Nella devozione cattolica quest'ultimo viene chiamato il santo dei voli, grazie alla levitazione che secondo le cronache del tempo avrebbe compiuto in stato di estasi e che gli procurò un processo dinanzi al Sant'Uffizio per abuso di credulità popolare, dal quale però venne assolto. Viene anche indicato come il santo degli studenti, perché venne consacrato sacerdote dopo il difficile superamento degli esami, superamento considerato prodigioso per le difficoltà da lui incontrate nonostante l'impegno profuso nello studio; per tale motivo viene invocato dagli studenti durante gli esami. Inoltre, san Filippo Neri e sant'Ignazio di Loyola, entrambi educatori e protettori dei giovani in generale. E santa Rosa Venerini, fondatrice del movimento delle maestre



Pie Venerini, che merita per il suo carisma di essere indicata come patrona della scuola italiana. L'ha sostenuto l'ex ministro dell'istruzione Beppe Fiorini durante una visita a Fano, ricordando la scuola viterbese benemerita nel campo dell'educazione. Infine, nel 1880, papa Leone XIII con la sua lettera apostolica "Cum hoc sit" proclamava san Tommaso d'Aquino patrono delle Università, delle Accademie, dei Licei e delle scuole cattoliche.

Soluzione del numero precedente



Un ragazzino "speciale"

«V uoi fare l'animatore al campo estivo?» chiese il parroco ad un giovane universitario impegnato nell'oratorio. Il giovane acconsentì e il parroco gli spiegò: «Sono i ragazzi della scuola media. Sono vivaci e chiassosi, ma non troppo difficili. Vedrai: è un'esperienza che ti farà bene». La prima cosa che il giovane animatore imparò è che per un ragazzino delle scuole medie, il concetto di divertimento è prendere in giro gli altri. La fantasia e l'astuzia con cui riuscivano a scovare i punti deboli di qualcuno e poi colpirlo con raffinata crudeltà era quasi incredibile.

In quel campo estivo, c'era un ragazzo che era stato colpito da una semiparalisi, da cui stava lentamente emergendo a fatica. Aveva difficoltà a coordinare braccia e gambe e stentava a parlare. Ma si sforzava di fare tutto quello che facevano gli altri. Si chiamava Billy e i compagni si divertivano a prenderlo in giro. Lo deridevano di continuo. Quando camminava per il campeggio, avanzando in modo scoordinato, si mettevano in fila dietro di lui e ne



imitavano i movimenti impacciati. Una volta, chiese un'indicazione: «Da... che... parte... è... lo... spaccio?» balbettò, con uno sforzo commovente. Ma gli altri ragazzi gli risposero facendogli il verso: «È... la-là...ggiù... Bi-Billy». Poi scoppiarono a ridere. L'animatore era fuori di sé dalla rabbia e reagiva a urlacci. Ma servivano a poco. Il suo disappunto raggiunse il culmine un giovedì mattina, quando fu il turno della tenda di Billy di guidare la preghiera. Si chiedeva che cosa sarebbe successo, visto che proprio

lui era stato incaricato di parlare. Sapeva che i ragazzi lo avevano scelto solo per divertirsi un po' alle sue spalle, e mentre Billy raggiungeva a fatica la prima fila si sentiva il gruppo dei compagni ridacchiare. Impiegò quasi cinque minuti per dire sette parole. «Gesù... mi... ama... e... io... amo... Gesù.» Quando ebbe concluso, c'era un silenzio di tomba. L'animatore guardò di sottocchi dietro di sé e vide tutti quei ragazzi piangere. Dopo la breve testimonianza di Billy, l'atmosfera del campo si trasformò. Fu come una rinascita.

Oggi, quell'animatore, non più giovane, confessa: «Quando qualcuno di quei ragazzi mi incontra dopo tanti anni mi dice: "Mi riconosce? Mi sono avvicinato alla fede in quel campo estivo". Noi educatori avevamo provato di tutto per far avvicinare quei giovani a Gesù. Avevamo fatto venire persino dei giocatori e dei cantanti. Ma Dio aveva scelto di non servirsi delle celebrità: per fare breccia negli animi pieni di arroganza, aveva scelto un ragazzino con una paralisi. Il nostro è un Dio fatto così».

UN PASTO SANO PER NUTRIRE LA MENTE

IN SUDAFRICA, UN PROGETTO DI SOSTEGNO ALIMENTARE PER I RAGAZZI A RISCHIO DI CITTÀ DEL CAPO, CHE HANNO DEFICIT COGNITIVI DOVUTI ALLA MALNUTRIZIONE

SCOPRI DI PIÙ SU...
PP. 6-9 DI QUESTO NUMERO

WWW.DONBOSCONELMONDO.ORG >

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

**DON BOSCO
NELMONDO**

DON BOSCO NEL MONDO - Cod. Fisc.97210180580
Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. +39 06 6561 2663 -
WhatsApp +39 342 9984165
donbosconelmondo@sdb.org - www.donbosconelmondo.org

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** - Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.